BIBLIOTECA TEATRALE

VOL. 92.

BROFFERIO COMMEDIE

VOLUME QUARTO.

I Viaggiatori.

Il Curioso e la Gelosa.

TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
IN VIA DI PO.

CASSINIS LIBRI FERDINAND

BIBLIOTECA
TEATRALE ECONOMICA

OSSIA

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

TRAGEDIE, COMMEDIE E DRAMMI,

TANTO ORIGINALI QUANTO TRADOTTI.

CL. II. VOL. LIX.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA.

1837.

COMMEDIE

DI

ANGELO BROFFERIO

VOL. QUARTO.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/commediediangelo04brof

AL LETTORE.

Io ti prometto, amico lettore, di darti una buona notizia, se ti compiaci di porgere ascolto a due parole che sto per dirti. Ascoltale, te ne prego, ed io lo avrò come un favore del quale ti rendo sin d'ora grazie infinite.

Hai tu dimenticato come nel primo volume di queste Opere, stimando fosse obbligo d'ogni onesto scrittore la lealtà e la schiettezza, io ti dichiarava buonamente che le mie commedie erano cattive?... Ah! non lo avessi mai fatto! Gli autori miei confratelli, mi hanno da quel giorno

insegnato in qual modo si abbia a procedere quando si pubblica un libro. Essi che sanno molto meglio di me ciò che convenga e non convenga quando si vuole salire in alto nella pubblica estimazione, essi hanno fatto appunto il contrario di ciò che ho fatto io, e bene glie n'è tornato, e venn ro in fama di grand'uomini. Ora per me la sentenza è bella e pronunziata; ma acciocchè gli autori che verranno dopo non cadano nel fallo mio, mi reco a dovere di spiegar loro la prammatica degli odierni principi della letteratura. Uno di essi vuole per esempio stampare un libriccino di poche pagine, ed ecco egli vi pone in fronte una leggenda nella quale informa tutti quanti, che quel libro si stampa contro il voler suo e solo per aderire all'invito degli amici che alla lettura ne rimasero incantati. Un altro manda in luce un volume di più grossa mole, benchè di non più copiosa dottrina, e vien fuori con una prefazione tutta modestia, tutta umiltà, in cui dopo aver

parlato replicatamente della scarsità del proprio ingegno, e aver implorato tre o quattro volte il pubblico compatimento, tanto ronza, tanto gira, tanto si divincola, che alla fine conclude modestamente essere il suo libro quanto di più bello e di più originale siasi finquì pubblicato sulla stessa materia. Molti altri poi hanno compilato non so quante raccolte di certe loro dotte quisquiglie, e pensarono d'imitare la scimmia d'Esopo che prendeva i marroni colle zampe della gatta. Immaginarono pertanto di porre in iscena un così detto Editore, il quale si presentasse al Pubblico con umile riverenza, e parlando come un fantoccio recitasse una specie di lezione in cui esponesse che l'autore è il più dotto, il più ingegnoso, il più eloquente, il più fecondo, il più purgato, il più splendido dicitore che mai venisse al mondo, chiamandolo signore, principe e sovrano di tutte quante le province dell'antica e moderna letteraria oligarchia. Ingratissimi amici! perchè non suggeriste anche a me di scrivere una

pappardella pei sigg. Chirio e Mina, i quali avrebbero assicurato ai presenti e ai lontani che io sono un Terenzio, un Molière, un Goldoni, e avrebbero fatto testimonianza che queste otto commedie sono le più spiritose, le più morali, le più dilettevoli che siansi mai vedute da Aristofane sino al giorno d'oggi? Ma ohimè! ciò che è detto è detto: *nescit vox missa reverti*: e le mie commedie, poverine, porteranno in perpetuo la pena della dabbenaggine del loro autore.

Parmi di non aver altro a dire; e, poichè, o lettore, mi hai sin qui pazientemente ascoltato, è tempo di non farti più sospirare la buona notizia che ti ho promessa; buona invero, anzi ottima, anzi stupenda, ed è.... che qui finiscono le mie commedie. Ringraziami e vivi felice.

L' Autore.

I VIAGGIATORI,

Commedia in tre atti, recitata la prima volta in Torino nella sera del 12 *ottobre* 1829 *dalla Compagnia Mascherpa.*

PERSONAGGI.	*ATTORI.*
DONNA ORTENSIA.	*Maddalena Pelzet.*
MADAMA DI VOLANGES.	*Rosa Sciultz.*
AGATINA, cameriera di DONNA ORTENSIA.	*Maria Costantini.*
DON SEMPRONIO, zio di DONNA ORTENSIA.	*Luigi Gattinelli.*
CONTINO DI MONTELUPO.	*Ferdinando Pelzet.*
DON TRITOFOLO, ajo del CONTINO.	*Pietro Costantini.*
ADOLFO, amante di DONNA ORTENSIA.	*Luigi Carrani.*
BLINVAL, viaggiatore Francese.	*Giuseppe Gattinelli.*
JOHN-HOLP, viaggiatore Irlandese.	*Luigi Domeniconi.*
LUCERTOLA, locandiere.	*Giuseppe Astolfi.*

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nell'albergo di Lucertola.

Agatina, *e* Lucertola.

Lucert. Dunque non parte ancora la vostra padrona?

Agat. Per ora non pensiamo a partire.

Lucert. Tanto meglio... Ma ci ha da essere il suo perchè.

Agat. Che importa a voi? Fate il locandiere, e non impicciatevi nel perchè delle donne.

Lucert. Già si sa il perchè delle donne...

Agat. È come la coscienza de' locandieri; nessuno l'ha mai trovata (*parte*).

SCENA II.

Lucertola, *indi* Blinval.

Lucert. Spiritosa la signora cameriera!

Blinv. Buon giorno, Lucertola. Donna Ortensia non c'è?

Lucert. Non è ancora uscita dalle sue camere. Se ella desidera D. Sempronio...

Blinv. D. Sempronio stia pure dov' è.

Lucert. (Questo già si sapeva).

Blinv. Mio caro Lucertola, tu sei un uomo di garbo, ed io ti amo moltissimo.

Lucert. Bontà sua (Scommetto, che ha bisogno di danaro).

Blinv. Sei tu capace di farmi un piccolo servizio?

Lucert. Vossignoria mi comandi.

Blinv. Tu mi hai già fatto avere in prestito un' altra volta un centinaio di zecchini... Sei un locandiere così destro, così prudente...

Lucert. Quando posso far piacere...

Blinv. Mio caro Lucertola, sono senza un quattrino, ed ho bisogno di rimetter sangue nelle vene vuote... Puoi tu trovarmi quattrocento scudi?

Lucert. Veramente il danaro è così scarso.... Vossignoria in Roma non è conosciuta...

Blinv. Aveva pensato di vendere i miei due cavalli: ma finchè posso, voglio mantenere intatto l' onore della cavalleria... Ti darò da impegnare una collana di brillanti (Vadano le gioje della vecchia Dulcinea). Ma subito... Sai che io ti so ricompensare.

Lucert. Cercherò, procurerò... Per obbedire ai forestieri, mi farei in quattro pezzi.

Blinv. Ecco la collana (*gli dà una scatoletta*). Prestezza, e silenzio.

Lucert. Spero che sarà contento di me.

Blinv. Io vado alla posta, e poi torno a casa ad aspettarti.

Lucert. Vossignoria non dovrà aspettarmi lungo tempo (Qui oltre ai frutti si guadagnerà anche il capitale) *parte.*

SCENA III.

BLINVAL, *indi* AGATINA.

Blinv. Sempre senza denari!... Maledetta l'ora che mi son messo in viaggio. L'affettuosissima Madama di Volanges non pensa da Napoli a pagare i miei debiti, ed io... tanto peggio per lei, mi ajuteranno in sua vece i suoi brillanti. Donna Ortensia non si vede ancora... Questa vedovella mi piace, e serve a distrarmi nei guai... ella mi ama, poverina, ed io... ma le donne son donne: e se una ci ama, ne troviam cento che c'ingannano.

Agat. Signor Blinval, le son serva.

Blinv. Buon giorno, bella Agatina. Come state?

Agat. Benissimo: la ringrazio.

Blinv. Donna Ortensia è invisibile questa mattina.

Agat. Se ella vuole trattenersi un momento...

Blinv. Mi dispiace; non posso trattenermi di più. Fatele i miei complimenti... ditele, che sono venuto per ossequiarla, e che tornerò fra poco a baciarle la mano. Addio, bella Agatina. (*parte*).

Agat. Che giovane di garbo. Non mi saluta mai senza dirmi bella.

SCENA IV.

Donna Ortensia, *ed* Agatina.

Ort. (*scrivendo sul portafoglio*) L'arco di Settimio... gli orti farnesiani... le ruine... Sei qui, Agatina?

Agat. Signora, mette anche le ruine sul portafoglio?

Ort. Una viaggiatrice deve ricordarsi di tutto... (*seguitando a scrivere*) Le ruine del tempio di Minerva.

Agat. Chi è Minerva?

Ort. La Dea della Sapienza.

Agat. Quando è così, non mi maraviglio se il suo tempio è rovinato.

Ort. Chi è venuto questa mattina?

Agat. Il primo è un sostituto del procuratore... non potendo vedere vossignoria, voleva parlare con me di non so quali accommodamenti; ma io gli dissi che coi curiali non ho niente da accomodare.

Ort. Gli hai detto di ritornare?

Agat. Signora sì. Ritornerà quest'oggi.

Ort. Va benissimo... E... non è venuto... alcun altro?

Agat. Un altro... sì signora... il signor Blinval.

Ort. Ah!... ebbene... che cosa ti ha detto?

Agat. Anch'egli ha detto, che ritornerebbe fra poco... e pare che anch'egli abbia a proporre delle trattative... Scommetto che ragionerà meglio del procuratore, e non perderà la lite.

Ort. Il signor Blinval è un giovane molto compito.

Agat. Spiritoso, disinvolto...

Ort. Ha viaggiato con molto frutto.

Agat. È stato in Germania, in Ispagna, in Inghilterra... Sa a memoria tutte le mode che vengono da Parigi; ha sempre in tasca il corriere delle dame; conosce i mercanti che vendono le migliori stoffe, le sarte che lavorano di miglior gusto... Ha tanta scienza in capo da far paura a una legione di filosofi.

Ort. Le lodi ti costano poco.

Agat. In coscienza mia non ho mai veduto un giovane più amabile del signor Blinval. Che diversità fra lui ed il signor Adolfo, quel misantropo che abbiamo lasciato a Brescia... (Questo regala sempre, e quello non dà mai niente).

Ort. A te non tocca...

Agat. Il signor Adolfo è sempre melanconico, taciturno; non ha mai viaggiato...

Ort. È vero, ma...

Agat. Ad ogni parola mette fuori un sospiro; è geloso come un turco...

Ort. (*con severità*) Basta così. Tu non hai a parlare di lui a questo modo... Tu sai che al mio ritorno sarà mio marito.

Agat. Sarà un marito molto incomodo.

Ort. Sono molti anni che Adolfo mi ama... Rimasta vedova, mi ha date infinite prove di vero affetto... Ho promesso di essergli sposa dopo il mio viaggio...

Agat. Ah! se invece del signor Adolfo fosse il signor Blinval...

Ort. Che dici? mi crederei colpevole, se ne avessi soltanto il pensiero.

Agat. E perchè, signora? Ella non è ancor moglie del signor Adolfo.

Ort. Ma ho promesso di esserlo.

Agat. E il povero Blinval che ama svisceratamente...

Ort. Svisceratamente!... Così dicono tutti gli uomini. Amano svisceratamente, e poi... Io ho motivo di lagnarmi di lui. Mi ha fatta jeri una sorpresa, che mi è molto dispiaciuta.

Agat. Possibile?

Ort. Per non mortificarlo, ho accettato un mazzetto di fiori che mi ha mandato.

Agat. Un' offerta così innocente...

Ort. E sciogliendo il nastro vi ho trovato nascosto il suo ritratto accompagnato da un viglietto.

Agat. Bellissima astuzia d'amore.

Ort. Agatina!... Io ti proibisco assolutamente di parlarmi di lui.

Agat. Non gliene parlerò più (Dica ciò che vuole, so io come stiamo qui dentro).

Ort. Hai veduto mio zio?

Agat. No signora.

Ort. D. Sempronio è stanco di viaggiare, ed ho paura, che non voglia più differire la partenza.

Agat. Si vede proprio che è uomo di stampa vecchia. Sono appena cinque mesi che viaggia, e parla già di ritornare a Brescia... Ma noi lo lasciamo gridare, e facciamo a modo nostro. L'ingegno di noi donne è molto più acuto del suo.

SCENA V.

Don Sempronio, *e dette.*

Sempr. E così, donna Ortensia, si parte domani, o non si parte?

Ort. Domani è impossibile.

Agat. È impossibile domani.

Sempr. Già lo aveva preveduto: per tutta questa estate da Roma non si parte più.

Ort. Partiremo, non dubitate, partiremo.

Sempr. Questa canzone me la cantate da lungo tempo.

Ort. Ma caro signor zio, abbiamo ancora molte cose da terminare...

Sempr. E quali sono queste gran cose. Malgrado de' miei sessant'anni ho acconsentito ad accompagnarvi a Roma per farvi conoscere lo stato della successione di vostro fratello. Grazie al cielo i vostri affari sono omai terminati. Voi mostraste desiderio di continuare il viaggio sino a Napoli, ed anche a Napoli vi ho accompagnata. Ora eccoci di ritorno a Roma, dove da più di un mese me ne sto colle mani alla cintola aspettando i comandi della signora nipote. Oggi si deve partire, e poi si differisce a domani, e poi a dopo dimani, e l'ora della partenza non giunge mai.

Ort. Sapete che a Roma vi sono tante cose da osservare...

Sempr. Sono cinque mesi che osservi, e non hai ancora osservato abbastanza?

Agat. Le osservazioni, signor D. Sempronio, non sono mai troppe.

Ort. Non siamo ancora state a Tivoli, non abbiamo ancora visitata la fontana Egeria, i bagni di Caracalla, le tombe dei Scipioni, le catacombe...

Agat. Sarebbe una bella cosa partire da Roma senza aver veduto Caracalla, i Scipioni, e le catacombe.

Ort. Si direbbe al nostro ritorno, che abbiamo corso l'Italia senza alcun frutto.

Agat. Che abbiamo viaggiato in un cassone come le marmotte.

Sempr. Che bagni! che fontane! che tombe! De' bagni, e delle fontane ve ne sono anche a Brescia, e delle tombe se ne trovano pur troppo in tutti i paesi.

Agat. Ma il vedere nuovi costumi?...

Sempr. Nuovi?... Ho veduto dappertutto mangiare, bere, passeggiare, e dormire.

Ort. A voi non piace viaggiare, epperciò biasimate i viaggi, e coloro che viaggiano. Pare a voi, che si abbia a viver sempre dove il caso ci ha fatti nascere, senza quasi neppur

informarci se a questo mondo ci siano altri paesi che il nostro, altri uomini che noi, altri usi, altre credenze che quelle insegnate a noi dalla madre o dalla nutrice. Tutto il mondo ci è patria, tutti ci sono fratelli. Viaggiando si acquistano nuove cognizioni, si perdono gli antichi pregiudizi, s'impara a conoscere la società, ed a vivere più saviamente.

Sempr. Nipote mia, quanti viaggiatori ho veduti a' miei giorni, che partirono sciocchi, e più sciocchi son ritornati!

Agat. La signora padrona dice bene: i viaggi insegnano delle gran cose, e dacchè io sono viaggiatrice, mi sento una smania per la saviezza, che non ne posso più.

Sempr. Alle corte: quando partiamo?

Ort. Sapete che a Napoli abbiamo promesso a Madama di Volanges di aspettarla in Roma.

Sempr. Ma ella aveva promesso a noi di venirci a raggiungere fra una settimana, e già è scorso più d'un mese. Mi dispiace tuttavia di partire senza di lei... quel suo contino di Montelupo mi divertiva moltissimo.

Agat. Quanto mi faceva ridere! Uno stupido ragazzaccio...

Sempr. I suoi genitori hanno fatta una bella cosa a metterlo in viaggio. Essi hanno creduto che viaggiando avesse ad acquistare un poco

più di spirito e di brio; ma chi non ha cervello nel suo paese, non ne trova nè a Roma nè a Napoli.

Agat. E il suo ajo D. Tritofolo, con quella sua gravità magistrale...

Ort. E madama di Volanges, che non trova mai nulla di bello e di buono, che in Francia....

Sempr. Non c'è male: mi pare che esercitiamo bene la lingua.

Agat. Anche le lingue hanno bisogno d'esercizio.

Sempr. Nipote, quando partiamo?

Ort. Concedetemi ancora qualche giorno, e poi sono con voi. Lasciatemi visitare le antichità...

Sempr. Le antichità!... Nipote ... certe antichità le conosco anch'io.

Agat. (La volpe è vecchia).

Ort. Che vorreste dirmi?

Sempr. Povero Adolfo!... Egli ti sta aspettando a Brescia colle braccia aperte, e tu frattanto stai qui trattenendoti...

Ort. Come?...

Sempr. Coi bagni, colle fontane, e colle tombe.

Ort. Gli antichi monumenti meritano d'essere con somma cura considerati dai viaggiatori.

Agat. Ci dilettiamo di monumenti antichi, signor D. Sempronio.

Sempr. Bravissime dilettanti!

SCENA VI.

BLINVAL, *e detti.*

Blinv. Donna Ortensia, ho l'onore di tributarvi i miei omaggi. D. Sempronio, vi son servo.

Ort. Signore!...

Sempr. (*ad Agatina*) Che ne dici di questo monumento antico?

Agat. (*a D. Sempr.*) Dico che per esso anche le donne potrebbero divenire antiquarie (*parte*).

Blinv. Come state, Donna Ortensia? Come avete passata la notte?

Ort. Benissimo: vi ringrazio.

Blinv. Non mi sembrate lieta come al solito. Avete forse qualche pensiero che vi turbi?

Ort. Nessuno. Sto pensando a rimettermi in viaggio per tornare a Brescia.

Blinv. Tornare a Brescia? Così presto?

Ort. Mio zio lo desidera.

Blinv. D. Sempronio? Questa è un'incongruità. Volete così presto abbandonare quest'antica regina dal mondo?

Sempr. Sono già molti mesi, che viviamo coll'antica regina, e mi pare...

Blinv. E bastano forse alcuni mesi per veder tutto, studiar tutto, instruirsi di tutto? Partire da Roma in così breve tempo? Sarebbe

uno scandalo; sarebbe un oltraggio alle belle arti, e meritereste d'essere cancellato dalla lista dei colti ed eruditi viaggiatori.

Sempr. Voi parlate come un Demostene; ma io...

Blinv. Amabile donna Ortensia, scacciate la malinconia: domani il conte di Villagerbida darà una bellissima festa. Voi sarete delle invitate, e farete invidia a tutte le dame romane. Io avrò l'onore di accompagnarvi. Vedrete che lusso, che pompa, che magnificenza...

Ort. Io non amo veramente lo strepito delle gran feste.

Sempr. E siccome si ha da pensare a partire...

Blinv. Per carità non parlate di partenza. Chi viaggia, deve pensare a trar partito dalle occasioni per osservare minutamente ogni cosa, e tornare al paese natìo ricco di nuove idee, e di peregrine scoperte. Qual più bella congiuntura di questa? Donna Ortensia nella sala della festa farà in un batter d'occhio il giro di tutta Europa. Vedrà merletti fiamminghi, guanti d'Inghilterra, scarpettini di Germania, fiori di Francia, pelli di Russia; e sarà lo stesso come se ella fosse stata a Parigi, a Londra, a Vienna, nelle Fiandre, ed a Pietroburgo.

Sempr. Non tutti hanno il vostro spirito per giudicare l'Inghilterra dai guanti, e la Germania dalle scarpe.

Blinv. È una cosa da nulla. Chi conosce il mondo, in un batter d'occhio giudica di tutto... oh! Che faremo intanto quest'oggi? Come ci dobbiamo divertire?

Sempr. Quest'oggi, signore...

Blinv. Si potrebbe fare una passeggiata sino a Tivoli.

Sempr. È impossibile, giacchè...

Blinv. Andremo a vedere le Cascatelle.

Sempr. (Ti cascasse la lingua!)

Blinv. Che ne dice donna Ortensia?

Ort. Io seguo il volere di mio zio.

Blinv. E vostro zio che sa il vivere del mondo, non può avere altra volontà che quella della nipote. Oggi si va a Tivoli. Fra quelle auguste rovine si trova un segreto conforto negli affanni; s'impara a soffrire con rassegnazione, e la speranza sorge con maggior dolcezza nel nostro cuore. Don Sempronio, oggi si va a Tivoli! Passo un momento dal mio banchiere, ed in mezz'ora sono qui col mio calessino. Farò io stesso il cocchiere, e vedrete con quanta abilità io sappia guidare una coppia di cavalli. Donna Ortensia, vi riverisco. Don Sempronio, un abbraccio (*lo abbraccia*). Questo vecchio seccatore non lo posso soffrire (*parte*).

SCENA VII.

Don SEMPRONIO, e *donna* ORTENSIA.

Sempr. A meraviglia... propone, dispone, ordina ed eseguisce tutto da sè. Ma per bacco ci ho da essere anch'io. Nipote, andate a disporre per il viaggio. Domani partiremo. (Bisogna tener modo imperativo).

Ort. Vi pare, signor zio...

Sempr. Mi pare, sì signora (*con ruvidezza*).

Ort. Madama di Volanges, che abbiamo promesso di aspettare...

Sempr. Non ci troverà più.

Ort. L'accomodamento della lite...

Sempr. Due parole al procuratore, e l'accomodamento è fatto.

Ort. La galleria, il museo...

Sempr. Domani voglio partire (*con collera*)

Ort. Non vi riscaldate, sono pronta a fare a modo vostro; ma permettete prima che io vi dica...

Sempr. Ve l'ho detto, ve lo dico, e ve lo canto in musica, domani si ha da partire.

Ort. Vi chiedo soltanto pochi giorni, e poi...

Sempr. Nè pochi, nè molti. Se voi volete rimanere, siete padronissima. Io frattanto quest'oggi farò allestire i bauli, e dommattina per tempo prenderò la via di Brescia.

Ort. Vi prometto, che se voi mi accordate ancora qualche giorno...

Sempr. Signora no... signora no... signora no...

Ort. Dunque si parta domani (*con finta rassegnazione*).

Sempr. Domani.

Ort. Io vi debbo rispetto e riverenza... Obbedirò con cieca sommessione ai vostri ordini... Partiamo pure domani.

Sempr. (*calmandosi*) Va benissimo.

Ort. Piegherò la fronte alla vostra volontà, ma non potrò dimenticare il torto che mi fate. Non dimenticherò, che voi non voleste neppure concedere due giorni alle mie preghiere.... che minacciaste persino di abbandonarmi...

Sempr. Non voglio poi che mi crediate capace... (*con commozione*)

Ort. Io credeva che mio zio mi avesse amore, credeva che mi tenesse come sua propria figliuola...

Sempr. Sicuro, che io ti voglio bene (*con dolcezza*)

Ort. Dovrò pur troppo persuadermi, ch'egli non mi ha mai amata; che ha il cuore di macigno...

Sempr. E chi ti dice, che ho il cuore di macigno?...

Ort. Voi stesso me lo dite, voi che avete coraggio di darmi un sì gran dispiacere.

Sempr. (Ha ragione, poverina!)

Ort. Mi rimproverate sempre, sempre mi mortificate...

Sempr. (Dice bene; grido un po' troppo).

Ort. Pazienza! Quest'oggi farò allestire i bauli, e domani...

Sempr. Domani?

Ort. (*sospirando*) Partiremo!

Sempr. Domani non si parte più (*parte*).

SCENA VIII.

ORTENSIA *sola.*

Non si parte più... come sono contenta!... Ma... e da che nasce tanta contentezza? Perchè sto così volentieri in Roma?... perchè mi diverto assai... Spettacoli, feste, passeggiate... gallerie di belle arti, monumenti, antichità... eppure m'accorgo, che tutto ciò non mi basta, e che un'altra cagione... un'altra!... forse la compagnia di Blinval?... Quando sto con lui, tutto mi piace, tutto mi diletta; lontano da lui, tutto mi annoja. E che? Questo piacere, questo affanno, quest'impazienza... sarebbe mai?... Che dico? sarei forse capace d'amare altri, che Adolfo?... Non ho promesso a lui

la mia fede?... Eppure non penso a Adolfo quanto dovrei... passano anche i giorni interi senza che io mi ricordi di lui... ed invece mi ricordo sempre di Blinval... Giusto cielo! sarebbe questo il principio di una fatale passione?... Ohimè! temo che sia già troppo innoltrata... Egli mi ama!... I suoi modi, le sue parole hanno un tale incanto.... Quante volte ho letto e riletto la sua lettera! Quante volte ho contemplato il suo ritratto!... E s'egli mi ingannasse?.. Me misera! io mi veggo sull'orlo del precipizio, e non so come trarre addietro il piede... Funesto desiderio di viaggiare! in quali pericoli mi hai tu condotta!

SCENA IX.

Donna Ortensia, Lucertola, *indi Don* Tritofolo, *ed il* Contino.

Lucert. Signora, sono qui due forestieri.

Cont. (*battendo le mani in segno d'allegria*) Siamo qui, siamo qui finalmente.

Ort. Il Contino di Montelupo?

Trit. *Tibi gratulor, mihi gaudeo* (*con affettata gravità*).

Ort. Vostra serva, D. Tritofolo. Avete fatto buon viaggio?

Cont. Buonissimo: abbiamo trovati i ladri, ed è morto un cavallo.

Trit. Optime, signor Contino.

Ort. E madama di Volanges?

Cont. Non si è fatta alcun male. Il signor ajo corse rischio di rompersi il collo.

Trit. Hoc non erat in votis, e la Dio mercè non essendomi toccato alcun sinistro, e non avendomi...

Cont. Non è niente: il signor ajo ha le ossa dure.

Trit. Bene, benone, signor Contino.

Lucert. Vengono ad alloggiar qui questi signori?

Cont. Siete troppo curioso; andate al diavolo.

Lucert. Grazie alla sua gentilezza (*parte*).

Ort. E perchè trattenervi a Napoli così lungo tempo?

Trit. Essendo noi...

Cont. Tacete voi, che non sapete niente.

Trit. Dica pure, signor Contino.

Cont. Ci siamo trattenuti finora, perchè non abbiamo potuto partir prima.

Ort. È un perchè eccellente.

Trit. Sempre spiritoso il signor Contino.

Ort. E che avete fatto a Napoli?

Cont. Non lo so. Mi pare che non ho fatto niente.

Trit. Andammo a visitare Pompeja, vedemmo Ercolano, salimmo in cima al Vesuvio, ammirammo,..

Cont. Gran bella cosa il Vesuvio! quando tornerò a Montelupo, voglio dire al signor padre di farne uno nella nostra villa.

Trit. Ingegnosissima idea. Bravo, signor Contino.

Ort. Resterà attonito il vostro signor padre, quando vi rivedrà dopo i vostri viaggi.

Cont. Lo so anch'io... Quando tornerò a Monlupo gliene racconterò tante... Bisogna viaggiare per apprendere... Dacchè viaggio, la mia testa è diventata una lanterna magica.

Ort. Quando potrò vedere madama di Volanges?

Cont. Anche voi avete piacere di vederla?... Vi compatisco: anch'io, quando la vedo, sento a mancarmi il cuore... Madama è la mia fiamma, il mio astro, il mio pianeta... essa è la mia Orsa maggiore, ed io sono il suo tropico di Capricorno.

Trit. Egregiamente.

Cont. Eh! come facciamo profitto delle vostre lezioni d'astronomia?

Ort. Siete un fiume d'eloquenza.

Cont. E voi un mare di bellezza.

Trit. Or veniamo a bomba. Madama di Volanges ci ha imposto di dirvi...

Cont. Tocca a me, signor ajo (*con tuono grave*). Siamo venuti qui per parte di lei... Signor Contino, essa mi ha detto, andate ad annunziare la mia venuta a donna Ortensia; ditele,

che frappoco sarò ad abbracciarla, e ditele... E non ha detto nient'altro.

Ort. La vedrò con molto piacere.

Cont. Signor ajo, ho fatto bene la commissione?

Trit. Mirabilissimamente, signor Contino.

Ort. Parlate sempre con eleganza.

Cont. Lo so... Il signor ajo voleva farmi leggere Cicerone... Che bisogno ho io d'imparare da colui?... Un giorno che il signor ajo m'annojava al solito col suo Cicerone... sapete la bella burla che gli ho fatta?... gli ho gettato il libro nel capo.

Trit. Fu un bel tratto di vivacità del signor Contino.

SCENA X.

AGATINA, *indi* MADAMA DI VOLANGES, *e detti.*

Agat. È qui Madama di Volanges.

Cont. Eccola, eccola.

Mad. Mia buona amica... (*correndo ad abbracciare Ortensia*)

Ort. Qual piacere, Madama!... (*abbracciando Madama*).

Agat. Che tenerezze innocenti! non fanno invidia a nessuno (*parte*).

Ort. Ho già chiesto nuove al Conte del vostro viaggio....

Mad. Che viaggio, mia cara! In questi paesi è impossibile viaggiar bene... Ho sofferto orribilmente... Ah! le strade di Francia sono tutt'altra cosa.

Ort. Mi duole infinitamente, che voi...

Mad. L'aria delle paludi Pontine ha fatto assai male ai miei nervi. I vostri postiglioni non sanno guidare; se vedeste i postiglioni francesi!...

Ort. Compiacetevi di sedere... favorite...

Trit. Ecco le sedie. (*Tutti seggono. D. Tritofolo siede accanto a Madama di Volanges, ed il Conte lo respinge*).

Cont. Signor ajo, accanto a Madama ci voglio star io (*siede accanto a Madama, e D. Tritofolo va a sedere accanto ad Ortensia*).

Ort. Avete in animo di trattenervi qualche tempo in Roma?

Mad. Potete crederlo? Il soggiorno di Roma è per me insopportabile. Quando si è stato a Parigi!

Trit. Eppure dicendosi *Roma caput mundi*...

Mad. Signor maestro, io non intendo il latino.

Cont. Neppur io.

Mad. So ben dirvi, che a Roma tutto spira tristezza e malinconia. Qui non si può vivere che coi secoli passati. Qui non si vede nè industria, nè agricoltura, nè commercio, nè brio, nè eleganza, nè buon gusto. Ci sono molte statue e molti quadri, ma i marmi e le tele non parlano mai.

Cont. È vero: l'ho osservato anch'io.

Mad. Venite a Parigi, donna Ortensia, e vedrete...

Cont. Che cosa fanno le statue a Parigi?

Mad. Ciò che fanno gli uomini in Roma: niente.

Cont. Signor ajo, non voglio più tornare a Montelupo. Andiamo a Parigi.

Ort. Dunque a ciò che mi pare, voi partirete presto?

Mad. Più presto che sarà possibile, e se a voi non dispiace, partiremo insieme.

Ort. Così desidero: ma D. Sempronio vorrebbe che si partisse subito.

Mad. Sono anch'io dello stesso avviso; ma prima di stabilire il giorno della partenza, debbo far avvertito del mio arrivo un signore francese che mi ha fatto compagnia due mesi addietro. Ve lo farò conoscere, donna Ortensia... È un giovane di buon aspetto, di amabili maniere... ha dovuto trattenersi in Roma per qualche affare, che esigeva la sua presenza. Vi assicuro che ci terrà tutti allegrissimi... I vostri Italiani sono così riflessivi, e taciturni... in Francia si sta sempre di buon umore.

Cont. Anche a Montelupo sempre di buon umore.

SCENA XI.

BLINVAL, *e detti.*

Blinv. Il calesse è pronto, i cavalli sono attaccati...

Mad. (*alzandosi*) Voi qui, Blinval?

Blinv. (Ohimè! Madama di Volanges!)

Mad. Quale sorpresa! Vi ho fatto cercare sinora inutilmente... Dopo sì lunga lontananza...

Blinv. È vero... dopo tanto tempo... (E la collana che se ne è andata!)

Ort. Questo signore è il vostro compagno di viaggio?

Mad. Appunto. Ho piacere che già lo conosciate.

Blinv. (Ora stiamo freschi).

Cont. D. Tritofolo, il signor ajo di Madama è più bello di voi.

Mad. Ma che? non mi dite nulla? siete rimasto estatico?

Blinv. Mi consolo del vostro lieto arrivo... Io veramente non credeva... ma pur la sorpresa fu così grata .. Donna Ortensia, io era venuto per ricevere i vostri ordini...

Ort. Badate agli ordini di Madama (*con dispetto*).

Mad. Mia dolce amica, ci rivedremo un'altra volta. Ricordatevi che dobbiamo partire insieme. Io vi amo con tanta tenerezza... amatemi anche voi. L'amicizia unirà eternamente i nostri cuori con saldi, indissolubili nodi (*abbraccia donna Ortensia, e poi si rivolge a Blinval*). Blinval, andiamo.

Blinv. (Il buon tempo è finito, è arrivata la mia quaresima) *parte con Madama.*

Cont. E noi chi siamo?... D. Tritofolo, corretemi dietro (*parte*).

Trit. Vengo. Donna Ortensia, vi sono devoto. Vengo, signor Contino (*parte*).

SCENA XII.

Donna Ortensia, *indi Don* Sempronio.

Ort. Che ho mai veduto?... Giusto cielo!... vilipesa, ingannata, tradita!...

Sempr. Consòlati, nipote. Giacchè hai stabilito di restar qui...

Ort. Voi sperate consolarmi?... Compiangetemi.. Il mio dolore è inconsolabile (*parte*).

Sempr. Come?... Che significa ciò? Ecco un altro bel frutto del nostro viaggio. Mia nipote è diventata pazza (*parte*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Donna Ortensia, *ed* Agatina.

Agat. Perchè affliggersi tanto, signora padrona? Gli orsi sono sempre orsi, e gli uomini sono sempre uomini.

Ort. Chi lo avrebbe mai creduto?

Agat. Casi soliti, signora; e una viaggiatrice non deve maravigliarsi di nulla.

Ort. Proteste, giuramenti!...

Agat. Proteste galanti, giuramenti amorosi!

Ort. É vero, che io mostrava di non ascoltarlo; che io faceva ogni sforzo per nascondere l'amore...

Agat. Nascondere l'amore?... È più facile nascondere la tosse.

Ort. Che non ho fatto per iscacciare dal cuore questa fatale passione? Ho procurato d'evitare la sua presenza, ho cercato di divagarmi, ho provato a pensare ad Adolfo...

Agat. Questi sono rimedii che spesse volte accrescono il male.

Ort. Fuggirò... fuggirò lontano da quell'indegno.

Agat. Ho paura che sia un po' tardi.

Ort. Sento che ho coraggio bastante. Voglio allontanarmi da lui; voglio partire quest'oggi.

Agat. Questa è una risoluzione troppo repentina. Prima di risolvere, bisogna sapere...

Ort. E che debbo sapere di più?

Agat. A questo mondo ne succedono tante! Potrebbe darsi che vi foste ingannata. Come volete che un giovinotto ami una donna di cinquant'anni?

Ort. Il suo imbarazzo, la sua confusione quando l'ha veduta qui... e Madama di Volanges mi parlava di lui in un certo modo... Ma che vado io cercando prove della sua perfidia? Ringrazio il cielo che a tempo mi ha punita, poichè dalla mia punizione spero la mia salvezza. Blinval è un traditore... ed io poteva dimenticare Adolfo?... Adolfo che mi ama tanto!... Qual differenza!

Agat. È vero: la differenza è grande.

Ort. Adolfo non sarebbe mai stato capace di ingannarmi.

Agat. Incapacissimo.

Ort. La sua costanza, la sua fedeltà...

Agat. Costantissimo, fedelissimo.

Ort. Ed invece Blinval è un perfido, è un ingrato...

Agat. È vero, ma che volete? Per noi donne questi uomini perfidi ed ingrati hanno una grande attrazione.

Ort. Adolfo merita tutto l'amor mio.

Agat. Meritarlo, e averlo, sono due cose diverse.

Ort. È tempo finalmente che il suo lungo affetto ottenga il premio sospirato. Va a preparare i bauli. Quest'oggi voglio partire.

Agat. Ma signora...

Ort. Obbedisci.

Agat. (Imparate, fedeli amanti, a soffrire con rassegnazione: quando la vostra bella sarà ingannata da un altro, verrà allora il tempo di concedere a voi il premio sospirato) *parte.*

SCENA II.

Donna Ortensia, *indi Don* Sempronio.

Ort. Partirò!... Quanta violenza mi costa!... Partirò subito da quest'infausta città... ah! purchè altrove io possa ritrovare il riposo e la pace.

Sempr. Ebbene, donna Ortensia, come stiamo di cervello?

Ort. Perdonate se io...

Sempr. Sono tuo zio, ho buon cuore, e desidero di compiacerti. Tutto è disposto secondo le tue brame, e continueremo a stare in Roma.

Ort. Continueremo... a stare... in Roma?

Sempr. Vedi se io ti amo; vedi se ho il cuore di macigno. Per condiscendere alle tue preghiere, io ho stabilito di trattenermi qui ancora un mese, ma non più di un mese, sai?... Anzi per non star sempre all'albergo, sono andato a vedere una casa in via del corso, dove potremo alloggiare con miglior comodo. Bel quartiere, belle camere, bella esposizione...

Ort. Avete forse obbligata la vostra parola?

Sempr. Non ho voluto affatto obbligarmi; ma tuttavia ho quasi promesso, e son certo ne sarai contentissima.

Ort. (Qual funesto contrattempo!)

Sempr. È decretato lassù che io debba far sempre a modo tuo... ma sia pure così. Ora che ho deposto il pensiero di partire, non ci penso più, e per un mese ancora starò qui volentieri. Ho trovato al caffè alcuni amici di Milano, e me la passerò con loro allegramente.

Ort. (Tutto congiura contro di me!)

Sempr. Dirai ancora che tuo zio non ha amore per te?... che ti rimprovera sempre?... che ha il cuore di macigno?

Ort. Ah sì!...

Sempr. Come sì?...

Ort. Sì... comprendo che voi mi amate moltissimo... lo conosco... lo veggo... Ma...

Sempr. Che cosa significa questo ma?

Ort. Io ricorderò sempre la vostra bontà... ve ne sarò grata... Ma...

Sempr. Ecco qui di nuovo il ma!

Ort. Non vorrei che credeste che io sia una donna volubile.

Sempr. Non sarebbe straordinario.

Ort. Assicuratevi che ho delle forti ragioni.... non già per capriccio... la circostanza è tale... se voi poteste comprendere...

Sempr. Ti giuro da galantuomo, che non comprendo niente affatto.

Ort. (*accarezzandolo*) Signor zio!

Sempr. Ora ho capito. Un mese di permanenza ti sembra poco.

Ort. Non è questo.

Sempr. E che diavolo è dunque?

SCENA III.

AGATINA, *e detti.*

Agat. I bauli sono all'ordine.

Sempr. I bauli? E chi ti ha detto d'impacciarti dei bauli?

Agat. La signora padrona.

Sempr. Tu?

Ort. Se questa sera si ha da partire...

Sempr. La gran frasca che sei! Per un mese non si parte più.

Ort. Signor zio, vi prego, vi scongiuro...

Sempr. Dunque un mese non ti basta? Pazienza. Staremo qui due mesi, sei contenta?

Ort. Se volete contentarmi, dovete permettere che si parta questa sera.

Sempr. Come?.. oh! questa poi... Signora nipote, mi prende ella per suo trastullo?

Ort. Deh! non v'adirate.

Sempr. Se ella si è proposto di farmi girare il capo, le dico, signora mia, che non le riuscirà.

Ort. Se non volete partire questa sera...

Sempr. Nè questa sera, nè domani, nè per tutta questa settimana, nè per tutto questo mese.

Ort. Persuadetevi che una grande ragione...

Sempr. Se ella vuole partire, ella è padrona; ma io le annunzio che prima di un mese non partirò da Roma, se anche precipitasse il Campidoglio (*parte*).

Ort. Ingrata sorte!

Agat. Ora che i bauli sono fatti, converrà disfarli.

Ort. Pur troppo!

Agat. (Sempre fare e disfare) *in atto di partire.*

Ort. Aspetta... Spero che mio zio cangerà di avviso... Ma intanto va pure... no prima...

Agat. Vado o resto?

Ort. Va, e lasciami in pace.

Agat. (Padrona innamorata, flagello della cameriera).

SCENA IV.

Donna Ortensia, *e* Madama di Volanges.

Mad. Mia dolce amica!

Ort. (Qui costei?)

Mad. Perdonatemi, se vi sono importuna. Mia cara, non ho mai avuto sì gran bisogno della vostra amicizia... Io sono infelice!

Ort. (*con vivacità*) Siete infelice?... (*moderandosi*) Me ne duole assai.

Mad. Dacchè non ci siamo più vedute, la mia sorte è molto cangiata. Ah! noi donne sensibili siamo pur da compiangere.

Ort. Pur troppo è vero!

Mad. Ditemi: è lungo tempo che voi conoscete Blinval?

Ort. È appena... è appena un mese.

Mad. Che ve ne pare di lui? In qual conto lo tenete?

Ort. ... Non saprei.

Mad. Che non ha fatto quel crudele per ingannarmi?... Preghiere, lusinghe, promesse, finte lagrime... Io, troppo semplice, credei vere le sue parole... lo amai!... mi fossi almeno innamorata a Parigi, ma essere tradita in Italia!... Il mio caso è troppo barbaro.

Ort. Dunque... egli... non vi ama più?

Mad. Ho acconsentito per amor suo a differire il mio ritorno in Francia, e venni a Roma... Sono andata a Napoli fintantochè egli avesse terminati qui i suoi affari per gradire l'offerta della sua mano... Ho fatti per lui molti sacrifizi... e poi... anime amanti, giudicate voi del mio dolore!

Ort. Siete ben certa che egli non vi ami più!

Mad. Due mesi di lontananza hanno affatto cangiato quel cuore. Le sue parole, il suo contegno, il suo sembiante, tutto me ne assicura. Cerca di evitare la mia presenza... i suoi sguardi sfuggono l'incontro de' miei. Se io gli parlo del nostro amore, egli mi discorre de' suoi affari... Ah! non c'è dubbio, qualche lusinghiera mi ha tolto il possesso di quel cuore.

Ort. (*offesa*) Qualche lusinghiera?...

Mad. Ajutatemi, consigliatemi voi... voi conoscete il mio Blinval, e forse anche conoscerete quella ribalda che ha turbata la pace dei nostri

teneri ed innocenti amori... Fate che io beva l' ultimo sorso della tazza avvelenata... Chi è colei?... saprò mostrarle di quanto sia capace un amore oltraggiato... Parlate... chi è quell' indegna?

SCENA V.

LUCERTOLA, *e detti.*

Lucert. È venuto un forestiere che cerca di vossignoria.

Ort. Un forestiere? chi è egli?

Lucert. È un signore irlandese, che abita in piazza Trajana. Non saprei dirle altro.

Ort. Venga pure.

Lucert. Dice che vuol parlare a lei sola.

Ort. Ma in questo momento...

Mad. Non vorrei disturbarvi... eppure avrei a dirvi ancora molte cose... Se lo permettete, mi ritirerò, e poi...

Ort. Se non vi dispiace trattenervi un momento in quelle camere.... Ma forse vi pesa star sola....

Mad. Il dolore cerca la solitudine. Mi ritirerò (*Lucertola parte*). Il destino ah! non facciavi mai provare le pene di un'anima innamorata e tradita! (*parte*).

SCENA VI.

Donna Ortensia, *e* John Holp.

Holp. Madama.

Ort. Signore!...

Holp. Son qui per discorrere con voi.

Ort. Se valgo ad obbedirvi...

Holp. Io non comando ad alcuno. Vi prego di ascoltarmi.

Ort. Volete che sediamo?

Holp. Sediamo pure.

Ort. Ehi! *un servitore accosta due sedie.* (Che vorrà costui da me?)

Holp. (*sedendo*) Voi non mi conoscete.

Ort. Questa è la prima volta...

Holp. Neppur io vi conosco. Come vi chiamate?

Ort. Io non comprendo come senza conoscermi abbiate voluto...

Holp. Volete sapere il mio nome?

Ort. Se non vi dispiace...

Holp. Sono Irlandese. Mi chiamo John Holp; e voi come vi chiamate?

Ort. Donna Ortensia degli Argillosi.

Holp. È vero: me l'avevano detto, e l'ho dimenticato.

Ort. (Questa è una visita assai curiosa).

Holp. Donna Ortensia, voi vedete dinanzi a voi un povero disgraziato.

Ort. Se credete che io possa giovarvi...

Holp. Ascoltate.

Ort. (Ho inteso: sarà qualche scroccone).

Holp. La mia prima disgrazia è di essere padrone di un milione e mezzo di lire sterline.

Ort. Siete molto da compatire.

Holp. La seconda è di essere ancor giovine.

Ort. Rallegratevi, che questa diminuisce tutti i giorni.

Holp. La terza è di avere troppa salute.

Ort. Raccomandatevi ai medici.

Holp. La quarta... ecco la più grande... è di ottenere sempre tutto ciò ch'io desidero.

Ort. Voi mi fate compassione.

Holp. Farei compassione ai sassi. Ho un vuoto nel cuore... un languore nelle membra... una stanchezza... una noja... Ho girato quasi tutto il mondo, e tutto il mondo è come l'Irlanda... Ditemi, siete voi contenta di stare in questo mondo?

Ort. O contenta o no, ci sono, e ci ho da stare.

Holp. Ma che ve ne pare di questa umana vita?

Ort. Non saprei che rispondervi.

Holp. Siete voi soddisfatta del vostro stato?

Ort. Ho anch'io le mie angustie: so che tutti ne abbiamo, e le sopporto con rassegnazione.

Holp. Io non posso più sopportarle. Quaggiù tutto è inganno, stoltezza, e contraddizione.

Gli uomini mi fanno ridere e piangere ad un tempo. Dicono che la salute è un bene, e di questo bene io non me ne sono mai accorto. Dicono che la gioventù è la più bella età; io l'ho già quasi passata, e non ho mai trovato nulla di bello e di buono. Dicono che l'oro giova ai comodi della vita: io ne ho molto, ma con tutto ciò non mangio con appetito, non bevo con soddisfazione, e non dormo con tranquillità. Ho pensato più volte a diventar povero, e mentre stava cercando il modo più conveniente a liberarmi dalle ricchezze, mi è giunta la notizia che un mio cugino mi ha lasciato erede di tutti i suoi poderi... Sono stato lì lì per buttarmi giù dal balcone...

Ort. Avete fatto bene a pensarci sopra.

Holp. Ho paura di no.

Ort. Ma voi non avete parenti, non avete amici?

Holp. Parenti? I miei genitori morirono nella mia infanzia. Aveva un amico, e ci amavamo moltissimo: credevamo entrambi che la vita fosse un sogno, e già ci pareva di sognare troppo lungamente. Un giorno, per darci una prova scambievole di amicizia, abbiamo deliberato d'ammazzarci scambievolmente... l'affare ci parve più speditivo colla pistola. Io non fui che lievemente ferito... l'amico è morto, ed io sono ancor vivo.

Ort. Mi duole assai della vostra misera condizione, e vorrei potervi dar conforto; ma io, signore, non saprei neppure consigliarvi.

Holp. Mi è venuto in mente un pensiero. Negli anni addietro ho conosciute molte donne, e non ne ho mai amata alcuna. Molte persone mi hanno consigliato a prender moglie, ma il matrimonio non mi ha mai piaciuto. Ora giacchè l'amico non mi ha saputo uccidere, ho stabilito fermamente di gettarmi nel Tevere... e poichè debbo uccidermi, ho pensato di provare a maritarmi.

Ort. Questo specifico potrebbe esservi utile.

Holp. Così credo anch'io. L'altra sera vi ho veduta dalla finestra a passeggiare in piazza Trajana... mi piaceste... Ho fatto cercare di voi; e sono qui per dirvi (*alzandosi*) se volete che ci maritiamo.

Ort. Signore...

Holp. Basta così. Non pretendo che rispondiate subito. Si dice che in tutte le cose è necessaria la riflessione, ed io vi accordo due ore a pensarci sopra. Dopo due ore mi rivedrete, e mi risponderete. Madama... (*parte*).

SCENA VII.

Donna Ortensia, *indi il* Contino.

Ort. Ecco un disgraziato di nuova specie. E si dirà poi che gli uomini non sono gli artefici della propria miseria?

Cont. (*entra correndo*) Ah! donna Ortensia... pietà, soccorso!...

Ort. Signor Conte...

Cont. Tenetemi, tenetemi, che io voglio ammazzarmi.

Ort. Ammazzarvi?

Cont. Tenetemi, vi dico... ho le pistòle in tasca.

Ort. Calmatevi.

Cont. Sono tradito, sono abbandonato!... Tenetemi che prendo le pistòle; sono cariche, sapete.

Ort. Che pazzie sono queste! Avete perduto il cervello?

Cont. Ho perduto tutto... Dei immortali!... Chi l'avrebbe creduto?... quelle dolci pupillette... quel tenero sorriso.... Donna Ortensia, sono disperato.

Ort. Ma si può sapere...

Cont. Ho deciso. Farò una vendetta memorabile, più memorabile, e memorabilissima.

Ort. Chi vi ha offeso?

Cont. Nessuno mi ha offeso... ma sono in collera con tutti.

Ort. Se non vi spiegate meglio...

Cont. Voi la conoscete quella tigre ircana... la conoscete quella pantera...

Ort. Di chi volete parlare?

Cont. Ella mi ha assassinato.

Ort. Chi?

Cont. La pantera.

Ort. E chi è dessa?

Cont. Madama di Volanges.

Ort. L'avete con lei?

Cont. Con lei, con lui, con me, con tutti.

Ort. E che vi ha fatto?

Cont. Io mi liquefaceva all'ardore di que' bei rai... io l'amava, e, chi l'avrebbe creduto?... ella amava un altro!

Ort. Poverino! vi compatisco.

Cont. Tremi colui che m'ha tolto il mio tesoro... colui proverà l'ira mia... sono tre ore che io lo cerco colle pistòle in tasca... guai se lo incontro!...

SCENA VIII.

AGATINA, *e detti.*

Agat. È qui il signor Blinval.

Cont. Misericordia!... Dove mi nascondo?... Per carità non gli dite niente... Mettetemi in un armadio, in un cassone, anche sotto un letto...

Ort. Quelle sono le camere di D. Sempronio...

Cont. Dei bauli vuoti ce ne sono?

Ort. Non dubitate.

Cont. Mi raccomando a voi... se la scampo questa volta, non m' innamoro mai più (*parte*).

Agat. Che uomo coraggioso è il signor Contino!

Ort. Blinval ha chiesto di me?

Agat. Sì signora.

Ort. Digli che io sono in faccende nella mia camera... digli che sarò qui fra poco, e che desidero di vederlo.

Agat. E che sì che vossignoria desidera la pace?

Ort. Ciò che io desidero, lo dirò a lui stesso (*parte*).

Agat. Siamo tutte così: gridiamo, strepitiamo, e poi gli uomini con due buone parole ci fanno mansuete come agnelline.

SCENA IX.

BLINVAL, *e detta.*

Blinv. Ebbene, gentile Agatina, che vi ha detto donna Ortensia?

Agat. Donna Ortensia or ora sarà qui. Se a V. S. non dispiace trattenersi un momento....

Blinv. Niente affatto. Quando una signora lo comanda, non mi stanco mai di aspettare. Dite a donna Ortensia che starò qui attendendo i suoi cenni.

Agat. Vado subito ad obbedirla.

SCENA X.

BLINVAL, *indi* LUCERTOLA.

Blinv. Donna Ortensia sarà furibonda contro di me... Bisognerà cercare d' aggiustarla. E con madama di Volanges come l'aggiusterò?... E quando mi chiederà la sua collana?... vadano i cavalli, ma la collana bisogna riaverla... Lucertola mi ha fatto sperare di trovar subito un compratore...

Lucert. Signore, il compratore è trovato.

Blinv. Ah! mio caro Lucertola.

Lucert. Se sapeste quanti passi ho fatti... al dì d'oggi non si trova più denaro... Ho corsa quasi tutta Roma.

Blinv. Dunque i miei cavalli?...

Lucert. Li venderemo.

Blinv. E il prezzo?

Lucert. Vossignoria ha domandato cinquecento scudi?

Blinv. Mi pare di essere stato discreto.

Lucert. Ed io le fo pagare cinquecento scudi senza toglierle un bajocco.

Blinv. Abbracciami, Lucertola; tu sei un grand' uomo.

Lucert. Ci sono per altro alcune piccole condizioni... ma sono cose da nulla.

Blinv. Udiamole.

Lucert. Il compratore è un tale, che ha una raccolta di medaglie, di quadri, di statue antiche, che vorrebbe vendere.

Blinv. Le venda pure.

Lucert. Adagio. Siccome egli non potrebbe sborsare che trecento scudi, così ha posto la condizione, che ella debba accettare in pagamento di duecento scudi parecchie statue, quadri, e medaglie.

Blinv. Se' tu impazzato! Che diavolo vuoi tu ch'io faccia di statue e di medaglie?

Lucer. Un viaggiatore che viene a Roma, deve necessariamente comprare oggetti d'antichità. Non sarebbe conveniente, che vossignoria tornasse a Parigi senza poter mostrare qualche statua, qualche medaglia, e dire: — le ho comprate a Roma.

Blinv. Danari, danari!...

Lucert. E questi sono danari. Trecento scudi contanti... e gli altri in tanti oggetti, che volendo troverà subito a vendere e guadagnarvi anche sopra.

Blinv. Ma il mio caso è urgente...

Lucert. Per questo appunto bisognerà che ella abbia pazienza. In questo momento non troverebbe uno scudo in nessun altro modo.

Ecco qui: (*mostrando una carta*) il compratore mi ha data la nota... le statue sono antiche, e perciò alcune sono mutilate, ma appunto queste mutilazioni le fanno più pregevoli... Ascolti (*leggendo*) Primo, Ercole che uccide il leone; gruppo antichissimo; al leone mancano quattro denti, e all' Ercole il braccio sinistro: ma poi al leone non manca neppure un pelo della coda, e la clava d'Ercole si potrebbe dir nuova. — Dieci scudi.

Blinv. E ti pare?

Lucert. Ascolti. — Diana sopra il carro tirato dai cervi. Diana si dice intera e perfettissima. Ad un cervo mancano le corna, ma se ne troveranno facilmente due altre. — Dodici scudi.

Blinv. Ma, Lucertola...

Lucert. Ascolti. — Apollo che sta suonando. Ha la cetra rotta, il lauro è senza foglie, e al tripode mancano due piedi. — Una Venere de'Medici. È ancora intatta. Ha il naso un po' tarlato, ma tutto il resto è in buon stato. — L'Apollo e la Venere quaranta scudi.

Blinv. Quaranta scudi?

Lucert. Dopo Venere viene Mercurio. Ha le ali guaste, e il caduceo in disordine, ma si rimedierà. — Giove tonante. È senza barba, ma poco importa. All'aquila si è ristorata la testa, ma le unghie sono ancora le stesse. — Tredici scudi.

Blinv. Questo poi...

Lucert. — Esculapio Dio della medicina. Ha in mano un serpente che fischia, ed un gallo che non ha mai cantato. — Astrea Dea della giustizia. Ha le bilance rotte, ma tiene ancora la spada. — Venti scudi.

Blinv. Or ora...

Lucert. — La Pace che conduce l'Abbondanza e la Felicità. Alla Pace manca l'olivo, ma un sambuco fa lo stesso. L'Abbondanza è senza la cornucopia, e la Felicità non si sa più dove sia. — Dieci scudi.

Blinv. Ah! questo è troppo...

Lucert. Non è troppo. — Una raccolta di medaglie e di ritratti. Medaglie di Adriano, di Tiberio, e di Caligola. Ritratti di Federico Barbarossa, di Cosimo, di Carlo il Temerario... tutti duchi, principi e imperatori, per settanta scudi.

Blinv. Non hai ancora terminato...

Lucert. — L'Idra di Lerna, il Toro Farnese, il Cignale di Adone, la Vacca di Pasifae, i Serpenti di Laooconte, famose bestie di cui tutti applaudono al rispettivo merito. — Venticinque scudi. Dieci e dodici, ventidue; ventidue e quaranta, sessantadue; sessantadue e tredici, settantacinque, e venti, novantacinque, e ottanta, cento, e settantacinque, e

venticinque, ducento. Il conto è esattissimo, e la nota è terminata.

Blinv. Non so chi mi tenga che io non ti rompa la testa. Toglimiti dinanzi, briccone matricolato, e guai a te, se ancora...

Lucert. Ma, signore, io ho fatto per bene.

Blinv. Vattene, ti ripeto.

Lucert. Non vada in collera. Un'onesta proposizione non è un'ingiuria, e se si può trovare il modo...

Blinv. Ritìrati, o giuro al cielo...

Lucert. Ognuno, signore, fa il suo mestiere. Patti chiari e amicizia lunga (*parte*).

SCENA XI.

BLINVAL.

Costoro non hanno carità; conoscono le mie circostanze, e vorrebbero scorticarmi vivo. Maledettissimo viaggio! Eppure come farò?... Bisogna aver pazienza, e pigliar colle buone la mia tenera Dulcinea... E come andrà con donna Ortensia? Qui sta la difficoltà. Che importa? le difficoltà non mi hanno mai spaventato. Disinvoltura, faccia tosta, e lingua sciolta. Eccola appunto.

SCENA XII.

Donna Ortensia, *e detto.*

Blinv. Amabile donna Ortensia...

Ort. Perdonate, signor Blinval, se vi ho fatto aspettare.

Blinv. Che dite? Voi stessa dovete perdonarmi, se mai fossi venuto inopportunamente. Accusatene l'impazienza che ho di vedervi, la pena che provo lontano da voi, la consolazione che mi reca la vostra presenza, e condannatemi se potete.

Ort. Le vostre espressioni sono molto cortesi... ma ben lungi dal condannarvi, starei per condannare me stessa, dove non le credessi dettate soltanto dalla gentilezza.

Blinv. Vi assicuro che sono dettate dal mio cuore.

Ort. E chi me ne accerta è il vostro labbro.

Blinv. Dubitereste forse della sincerità de' miei sensi?

Ort. Oh! non ne dubito.

Blinv. Potrei mai esprimere abbastanza l'affetto che a voi mi lega?... Potrei?...

Ort. So tutto quello che volete dirmi, e conosco perfettamente il vostro affetto per me.

Blinv. Oltraggereste la mia fede, se foste capace di credere...

Ort. La vostra fede merita una ricompensa, ed io ve l'ho già destinata.

Blinv. Come?...

Ort. (*rimettendogli un involto di carta*) Eccovi, o signore, un dono che io vi presento. Graditelo, e siavi questo l'interprete delle mie intenzioni.

Blinv. Che veggo? Voi mi rendete il mio ritratto?

Ort. E quando l'ho io accettato? Quel ritratto non sarebbe mai stato nelle mie mani, se voi non mi aveste fatta una sorpresa. Non so qual giudizio abbiate voi fatto di me, nè qual fine vi siate proposto, ma io so bene che i sensi vostri non sono nè veraci, nè lodevoli. Vi prego di allontanarvi da me; io non debbo più nè vedervi, nè ascoltarvi. Molte ragioni mi costringono a farvi questa preghiera, nè voi dovete curarvi di saperle. Non mi fate, o signore, delle inutili inchieste: rispettate il mio arcano, fuggite la mia presenza, ed imparate a giudicar meglio delle donne (*in atto di partire*).

Blinv. Ah! signora, trattenetevi...

Ort. (*con severità*) Vi ho pregato di non insistere...

Blinv. Un momento, un momento solo...

Ort. (*come sopra*) Signore...

Blinv. (*supplichevole*) Deh!...

SCENA XIII.

Donna Ortensia, Blinval, *e* Madama di Volanges.

Mad. Numi! Chi veggo?
Blinv. (Madama di Volanges?)
Mad. Ah perfido! ah traditore!
Blinv. (Che bell'esordio!)
Ort. Ora, o signore, è tempo di difendervi. Ascoltate le ragioni di Madama, e rispondetele se potete (*parte*).
Mad. Che ti ha fatto questo povero cuore per straziarlo in sì barbara guisa?... Rispondi, uomo sleale... Ma che dico?... uomo?... mostro senza pietà, senza misericordia... rispondi...
Blinv. Perdono, mia stella: risponderò un'altra volta (*parte*).

SCENA XIV.

Madama di Volanges, *indi il* Contino.

Mad. Oh cielo! così mi lascia?... misera me!... io mi sento mancare.... (*abbandonandosi sopra una sedia*) Chi mi soccorre?
Cont. (*uscendo dalle camere di D. Sempronio*) Io. — Oh povero me! è caduta in deliquio .. di svenimenti io non me n'intendo... e come farò?... Madama (*gridando*), Madama!

Mad. Come?... (*alzandosi*) è partito?... Mi ha abbandonata... Ah! correte...

Cont. Debbo correre?

Mad. Affrettatevi, seguitelo... Chi sa qual nero disegno ha in mente?

Cont. Un disegno nero?

Mad. Che dico?... a chi parlo?... Io vaneggio...

Cont. Anch'io.

Mad. Mi vendicherò . . . darò un esempio agli uomini . . . lascerò memoria ai posteri di un traditore punito, e di un'amante vendicata (*parte*).

Cont. Sì... i posteri ci vendicheranno. (*parte*).

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

LUCERTOLA, *e Don* SEMPRONIO.

Sempr. Fate avvertire, che si tengano pronti due cavalli per le cinque di sera.

Lucert. Vossignoria vuole viaggiare di notte?

Sempr. In questa stagione si viaggia meglio di notte che di giorno.

Lucert. Se le occorresse qualche servizio per la spedizione de'passaporti, per l'esenzione dalle dogane, per il cambio delle monete...

Sempr. Ai passaporti ho già pensato... se mi occorrerà, mi servirò di voi.

Lucert. Se prima di partire volesse far acquisto di parecchie esatte descrizioni delle campagne di Roma, di belle vedute in rame, di qualche pietra antica, di cammei, di mosaici...

Sempr. Tenetevi pure i vostri mosaici e i vostri cammei.

Lucert. Comandi senza cerimonie. A me sembra di non far mai abbastanza per contentare i forestieri (e per iscorticarli quando si può) *parte.*

SCENA II.

Donna Ortensia, *e detto.*

Ort. Ebbene, signor zio, che avete stabilito di fare?

Sempr. Già si sa, di fare tutto ciò che pare e piace alla signora nipote. Questa è un'usanza antica.

Ort. Perdonatemi, se qualche volta vi ho contraddetto...

Sempr. Eh, che io non bado a queste cose! Dei dispiaceri passati non me ne ricordo mai.

Ort. Siete così buono...

Sempr. Dunque prepara tutto l'occorrente, e questa sera partiremo.

Ort. E per dove?...

Sempr. Oh bella! per Brescia.

Ort. A Brescia?... così presto?...

Sempr. Corpo del diavolo! sto a vedere che ora vuoi rimanere a Roma.

Ort. A Roma non già... ma...

Sempr. Eccoci da capo coi *ma.*

Ort. Sappiate, mio caro zio... arrossisco a dirlo... sappiate che ad onta delle promesse che mi

legavano ad Adolfo, io mi lasciai vincere da un altro affetto... ho amato Blinval.

Sempr. E questo era il monumento per cui stavi a Roma a far le osservazioni? Hai ben ragione di arrossire.

Ort. Che non ho fatto per combattere questo fatale amore? Ho contrastato lungamente con me stessa, ho sofferto assai... ma ho vinto.

Sempr. Fosse pur vero! Ma a queste vittorie non credo così facilmente.

Ort. Ho imposto a Blinval di non venirmi dinanzi mai più. Ho stabilito di partire, e, come sapete, la lontananza è il rimedio migliore. Non negherò che questa mia risoluzione mi costi assai; non vi dirò ch'io non soffra ancora... Ma fra poco, spero, cesserò di soffrire.

Sempr. Abbracciami, nipote. Si vede proprio che hai nelle vene il sangue di tuo zio.

Ort. Ho bisogno tuttavia di pregarvi di un favore.

Sempr. Purchè sia cosa ragionevole...

Ort. Il mio animo non è ancora riposato, il mio cuore non è ancora tranquillo. Se noi arriviamo così tosto a Brescia, la presenza di Adolfo farebbe molto più dura la mia condizione. Io non potrei dissimulare abbastanza, e agli occhi di un amante nulla sfugge. Evitiamo dunque per ora d'incontrarlo. Andiamo

a trattenerci per qualche mese a Venezia o a Milano, e quando avrò ricuperata la pace... allora... allora si ritornerà a Brescia.

Sempr. E poi?

Ort. E poi!... ho promesso la mano ad Adolfo, ed a qualunque costo saprò mantenere la mia promessa.

Sempr. Bada bene...

Ort. Ho pensato a tutto. Spero che nascerà la mia quiete dal mio disinganno, e che gli affanni presenti cederanno a un più tranquillo avvenire. Fui debole, ma non colpevole. Amore a nessuno perdona, ma la virtù resiste all'amore, e resistendo trionfa.

Sempr. Dunque si vada a Venezia. — È tutto all'ordine per la partenza?

Ort. Tutto.

Sempr. Bisognerà prima che noi ce la intendiamo col procuratore per l'aggiustamento che ci è stato proposto. Sarà meglio accettarlo.

Ort. Così credo anch'io.

Sempr. Dunque vado in questo punto...

Ort. Non occorre che andiate. Egli ha mandato questa mattina un suo sostituto, e gli ho fatto rispondere che tornasse quest'oggi.

Sempr. Tanto meglio.

Ort. Ditegli voi che accetto la proposta dell'avversario, e che mi rimetto interamente al suo buon giudizio.

Sempr. Va benissimo. Bada intanto a sollecitare.
Ort. Sollecitate voi stesso, e non dubitate che io sarò sollecitissima (*parte*).

SCENA III.

Don SEMPRONIO.

Mia nipote dice bene: la presenza di Adolfo sarebbe ora molto inopportuna... Ma Venezia è così vicina a Brescia... potrebbe cader in mente a colui di venirci a trovare... questa riflessione mi sembra giusta... Adolfo è piuttosto sospettoso; a mia nipote si vede in volto ciò che ha nel cuore... Bisognerà assolutamente evitare d'incontrarlo.

SCENA IV.

Don SEMPRONIO, LUCERTOLA, *indi* JOHN HOLP.

Lucert. È di là un signore che cerca di donna Ortensia.
Sempr. Fate che venga (*Lucertola parte*). Sarà il sostituto del procuratore che viene per l'accomodamento.
Holp. Dov'è Madama?
Sempr. Ella non è in casa.
Holp. (*in atto di partire*) Servitor vostro.
Sempr. Venite qui: non abbiate tanta fretta.

Holp. Madama non c'è?

Sempr. Ma ci sono io.

Holp. (*come sopra*) Da voi non voglio niente.

Sempr. Quando saprete che io sono suo zio, e ch'ella mi ha imposto di dirvi...

Holp. Siete lo zio? e che avete a dirmi?

Sempr. Voi siete già venuto questa mattina?

Holp. Verissimo.

Sempr. E siete tornato per parlare con lei dell'affare che le avete proposto?

Holp. Verissimo.

Sempr. Donna Ortensia acconsente a tutto; terminate voi questo negozio come vi pare e piace.

Holp. Dunque terminiamolo subito.

Sempr. Non bisogna poi correre tanto in fretta, perchè...

Holp. Subito, vi dico.

Sempr. (Vuole terminar subito, ed è un procuratore?) Dunque non ci sarà pericolo che la cosa possa andar male?

Holp. (*sdegnoso*) Quando prometto io...

Sempr. Compatite: non è ch'io dubiti del vostro merito e della vostra abilità, ma questa causa è così stranamente complicata...

Holp. La causa della mia risoluzione donna Ortensia non la ignora.

Sempr. Ella, vi ripeto, è contentissima. È vero che questa faccenda ha dato argomento a molte controversie....

Holp. Come?

Sempr. Ma voi aggiusterete tutto.

Holp. Lo spero.

Sempr. L'iniziativa, come sapete, è già fatta.

Holp. È già fatta?

Sempr. E così voi troverete aperto il campo a segnalarvi. Ditemi un poco, ve la siete già intesa coll'avversario?

Holp. Coll'avversario?

Sempr. Giacchè è stato il primo a proporre delle condizioni...

Holp. (C'è un avversario?)

Sempr. Sarà bene che ve la intendiate anche con lui.

Holp. Debbo parlare col mio avversario?

Sempr. Almeno io credo...

Holp. E debbo accettare le sue condizioni?

Sempr. E come volete che tutto si termini amichevolmente, se non andate d'accordo coll'avversario?

Holp. Ora ho inteso.

Sempr. (Costui ha la testa molto dura).

Holp. Ritiro la mia domanda.

Sempr. Come?... volete che la causa...

Holp. È vero che mi piaceva la sua bellezza....

Sempr. (La bellezza della causa?)

Holp. Il suo vago aspetto, i suoi begli occhi...

Sempr. (I begli occhi della causa?)

Holp. Il trattato è già sciolto.

Sempr. Dunque volete che si faccia la lite?

Holp. (La lite? Vogliono che io la sposi per forza?)

Sempr. Donna Ortensia dovrà dunque aspettare il giudizio de' tribunali?

Holp. I tribunali la condanneranno.

Sempr. Per qual motivo?

Holp. Perchè prima di me doveva sposare l'avversario.

Sempr. Sposare l'avversario?... Voi, mi pare, non sapete niente... Sapete chi è l'avversario?

Holp. Chi è?

Sempr. L'ospedale degli orfani.

Holp. Non vi capisco.

Sempr. Ma come fate a patrocinare le cause, se non capite niente?

Holp. E come volete voi ch'io sposi donna Ortensia con un rivale a fronte che propone dei patti, e vuol fare delle liti?

Sempr. Chi vi ha detto di sposare D. Ortensia?

Holp. Chi ha detto a voi di farmi patrocinare le vostre cause?

Sempr. Questa è curiosa. Fate o non fate il procuratore?

Holp. Procuratore io?

Sempr. Ma chi diavolo siete dunque?

SCENA V.

AGATINA, *e detti.*

Agat. Signore... una gran novità.

Sempr. Che cosa c'è di nuovo?

Agat. È arrivato in questo punto... chi l'avrebbe immaginato?

Sempr. Chi è arrivato?

Agat. L'ho veduto io a parlare con Lucertola...

Sempr. Ti venga il fistolo: chi è arrivato?

Agat. Chi?... eccolo, il signor Adolfo.

SCENA VI.

ADOLFO, *e detti.*

Adolfo. Mio caro D. Sempronio!... (*correndo ad abbracciarlo*)

Sempr. Voi qui?... (Ora stiamo a maraviglia).

Agat. (Vado subito ad informarne la padrona) *parte.*

Adolfo. Non vi faccia stupore la mia venuta. La lontananza di donna Ortensia mi si era fatta insopportabile... Come lunghi mi parvero questi giorni!... ho sempre aspettato, sempre aspettato!...

Sempr. (Poteva aspettare ancora un poco).

Adolfo. Finalmente non vedendola ritornare, nè potendo più vivere da lei disgiunto, ho stabilito ad un tratto di venirla a raggiungere. Presi le poste, divorai il cammino, e in meno di tre giorni eccomi a Roma.

Sempr. Non so che dire... sono così maravigliato...

Adolfo. Ma dov'è donna Ortensia?

Sempr. Or ora la vedrete... riposatevi frattanto.

Adolfo. Non ho mai riposato nè giorno nè notte per vederla presto, e volete che io riposi ora che sono arrivato?

Holp. dopo aver ascoltato immobilmente il dialogo precedente. (Sono contento. Ecco una cosa che ho desiderata e non ottenuta). *Stringendo la mano a D. Sempronio*) Dite a donna Ortensia che prenderò un'altra moglie, e che quando mi ammazzerò, glielo farò sapere (*parte*).

Sempr. Non incomodatevi, e buon pro' vi faccia.

Adolfo. Chi è costui?

Sempr. Non lo so. Dapprima ho creduto che fosse un procuratore, ma ora credo che sia un pazzo fuggito dall'ospedale.

Adolfo. Egli parlò di donna Ortensia, e disse...

Sempr. Andate a indovinare ciò che ha voluto dire. È un'ora che si stava insieme parlando, e grazie al cielo non ci siamo intesi nè l'uno, nè l'altro.

Adolfo (Eppure mi nasce qualche sospetto).
Sempr. (Mi pare che non sia troppo persuaso).
Adolfo. Ma in somma dov'è donna Ortensia?
Sempr. È uscita or ora di casa... ma tornerà presto.
Adolfo. È uscita?... (io la credo una finzione).
Sempr. (Non voglio che mia nipote lo veda così all'improvviso. Sa il cielo che cosa potrebbe nascere).

SCENA VII.

Don TRITOFOLO, *e detti.*

Trit. *Salutem dico*, *domine* Sempronio.
Sempr. D. Tritofolo, vi son servo.
Trit. È ostensibile Madonna?
Sempr. Mi dispiace, ora non c'è.
Trit. Voi me l'accoccate, messere. *Nunc temporis* avendomi detto i camerieri che Madonna è in casa, e dovendo io...
Sempr. I camerieri non sanno ciò che si dicono. Io vi ripeto che donna Ortensia non c'è.
Adolfo. (Sempre più s'accrescono i miei sospetti).
Trit. Dovendo adunque parlare con lei, e non essendo ella in casa, ragionerò con voi, conciossiachè essendo voi, messere, il suo signor zio...

Sempr. Dite pure.

Trit. Venendo con meco domina di Volanges per confabulare con madonna Ortensia, ed essendo ella sopra modo agitatissima, conciossiachè il suo vago avendola prima adescata, l'ha poscia schernita; e temendo ella non potersi abbastanza padroneggiare con donna Ortensia, e non volendo...

Sempr. Basta così, signor maestro: sarà meglio che parliate con lei.

Trit. Sono al concreto. Non volendo pertanto donna di Volanges venire ella stessa, diemmi incumbenza di dire a donna Ortensia, che ella dovrebbe essere a buon diritto sdegnata con seco, avvegnachè sedusse il suo amante, e tolsele il suo fidanzato...

Adolfo. (Che ascolto?)

Sempr. Che diavolo dite?

Trit. E cercando ella un conforto in lei, e trovato avendo *e converso* una nemica, ragion vorrebbe...

Sempr. Signor maestro?...

Trit. *Verum enim* bramando ella attestare che nella Francia i sentimenti generosi non sono ancora spenti, e covando in pensiero...

Sempr. Covi ciò che le pare e piace, ma per carità...

Trit. Stringendo tutto in poco, donna di Volanges dice per organo mio a madonna Ortensia che le perdona l'oltraggio: le cede i suoi dritti, *et rebus ita se habentibus*, dimentica il preterito, si rassegna al presente, e spera nel futuro. Ho detto (*parte*).

SCENA VIII.

Don Sempronio, *e* Adolfo.

Sempr. (Ma si può dare di peggio? Ora stiamo freschi).

Adolfo. osserva attentamente D. Sempronio senza parlare.

Sempr. (Che occhiacci da basilisco!)

Adolfo. (*con voce tremante*) Signor D. Sempronio!

Sempr. Udiste quante sciocchezze ha dette quel signor dottore di gerundi e di supini?

Adolfo. Ho inteso (*frenandosi a stento*).

Sempr. Non gli date retta, perchè...

Adolfo. Dunque donna Ortensia si fa giuoco di me a questo modo? Dunque io sono schernito sì indegnamente?

Sempr. Se volete credere a tutte le fanfaluche...

Adolfo. Anche voi cercate di deludermi? Anche voi mi deridete, mi oltraggiate?

Sempr. No certamente..

Adolfo. Iniqua donna! così hai dimenticate le tue promesse?... Io dunque sono venuto qui per assistere alle gioje di un rivale?

Sempr. Assicuratevi, signor Adolfo, che ..

Adolfo. Chi è colui? Ditemi il suo nome.

Sempr. È una favola, vi ripeto.

Adolfo. Finchè respiro, non sarà mai vero che io la vegga in braccio di un abborrito rivale. Chi è colui?

Sempr. Per carità siate più ragionevole...

Adolfo. Voglio sapere il suo nome...

Sempr. Ma voi siete...

Adolfo. Sono un disperato (*si abbandona sopra una seggiola*)

Sempr. (Dai pazzi e dai disperati è savio chi fugge) *parte*.

SCENA IX.

Il Contino, *e* Adolfo.

Cont. (*senza vedere Adolfo*) Madama ha detto che mi aspettava qui... È mia, è mia questa volta .. Sì, ha detto, vi sposerò... pareva un sì mezzo arrabbiato... ma ha detto *sì*; e basta. Sono così contento, che non posso star nella pelle.

Adolfo. (*alzandosi*) Chi sarà costui che mostra di essere così lieto?)

Cont. (Quando il signor padre mi vedrà arrivare a casa colla mia fresca sposina... D. Tritofolo dice che griderà... e perchè ha da gridare? Il signor padre non ha sposato anch'egli la signora madre?)

Adolfo. (Qual sospetto! sarebbe forse il mio rivale?)

Cont. (Ecco là un signore che mi guarda... e mi guarda ancora... gli piace la mia fisonomia).

Adolfo. (Scopriamo terreno). Signore, vi riverisco.

Cont. Padron bello.

Adolfo Non dispiacciavi se vengo a disturbarvi.

Cont. Niente affatto. Sonó così contento, che niente mi dispiace.

Adolfo. Siete contento?

Cont. Contento, più contento, e contentissimo.

Adolfo. Me ne consolo.

Cont. E non siete allegro anche voi?

Adolfo. Non troppo.

Cont. Me ne rincresce davvero.

Adolfo. Felice voi! La vostra fortuna è degna d'invidia.

Cont È vero... invidiatemi pure... Dopo tanti affanni, tanti sospiri finalmente abbiamo vinto.

Adolfo. Lo so.

Cont. Fra poco l'oggetto delle mie fiamme sarà l'oggetto delle mie consolazioni.

Adolfo. Purchè nessuno ve lo impedisca.

Cont. E chi ce lo impedirà?... È vero che un tale... ma a quello non ci pensiamo più.

Adolfo. Potrebbe darsi che quel tale vi desse ancor molto da pensare.

Cont. Non mi fa più paura. Madama a quest'ora lo ha dimenticato, e il fortunato mortale ora sono io. Non l'avete veduta?

Adolfo. Signor no.

Cont. Eppur ella deve esser qui, ed io sono venuto a cercarla.

Adolfo. (*sdegnoso*) Non la troverete.

Cont. No? e perchè?

Adolfo. (*minaccioso*) Sapete chi sono io?

Cont. Probabilmente il notajo.

Adolfo. No.

Cont. No? siete un testimonio?

Adolfo. Non mi schernite, o giuro al cielo...

Cont. E dunque chi diavolo siete?

Adolfo. Sono... sono...

Cont. Non sapete il vostro nome?

Adolfo. Sono il tuo più fiero nemico.

Cont. Adagio... che cosa vi ho fatto io?

Adolfo. Questo non è luogo conveniente. Uscite e lo saprete.

Cont. (Uscire? fossi minchione!)

Adolfo. Spero non vi farete ripetere l'invito.

Cont. Io debbo pensare a prender moglie: se volete essere invitato alle mie nozze, vi metterò accanto a D. Tritofolo, ma del rimanente...

Adolfo. Prima d'ammogliarvi dovete aggiustare i conti con me.

Cont. (Ho dei conti da aggiustare?)

Adolfo. Andiamo.

Cont. (*con millanteria*) Signore... pensate che ho due pistole in tasca, e che...

Adolfo. (*minaccioso*) Abbassate la voce.

Cont. (*spaventato*) Oh! sì signore. (Costui ha il diavolo indosso).

Adolfo. Uscite.

Cont. Ma io... (Se potessi tornare nel baule di D. Sempronio).

Adolfo. Uscite, o giuro al cielo.

Cont. Fossi pazzo! Non esco di qui se anche venisse il terremoto.

Adolfo. Ah vile!... ah codardo!...

Cont. (*gridando*) Ajuto!... non c'è nessuno?...

SCENA X.

Donna ORTENSIA, D. SEMPRONIO, *e detti.*

Ort. Quale strepito è questo?

Adolfo. (Donna Ortensia!)

Cont. Ajutatemi, signora... tenetelo. D. Sempronio...

Ort. Che significa tutto ciò?

Cont. È lui! è lui!

Sempr. (L'amico ha perduto la lingua).

Ort. Signore!... con qual diritto venite voi ad oltraggiarmi nelle mie proprie stanze?

Adolfo. Con quello che mi ha dato l'amore tradito e la fede calpestata. Voi, donna spergiura....

Cont. Vedete, se la piglia anche con voi.

Ort. I vostri ingiuriosi sospetti... (*indicando il Contino*) Conoscete costui?

Adolfo. Certezza, orribile certezza...

Cont. E sempre con me!

Sempr. (*al Contino*) E come c'entrate voi?

Cont. Pare anche a me di non entrarci, ma egli vuole ch'io c'entri per forza.

Sempr. (*ad Adolfo*) Voi prendete un granchio grosso come una balena.

Adolfo. Pur troppo io doveva prevedere la sciagura che mi attendeva! La poca frequenza delle vostre lettere... la ricercatezza dei concetti, la freddezza delle espressioni, i mendicati pretesti, la tardanza del vostro arrivo, e mille altri infallibili indizi dovevano aprirmi la mente; ma io, stolto, cercava d'ingannare me stesso, trovava una scusa a tutte le mancanze vostre, e tremava. Ahi misero! io mal m'induceva a conoscere un'ingrata verità che

quanto più tarda, doveva giungere più terribile.

Sempr. Voi conoscete poco in questo punto...

Adolfo. Conosco troppo bene la sua perfidia e l'orrore del mio stato.

Ort. Dunque, giacchè siete così ostinato, io non cercherò di toglierví dal vostro errore, e basterà a me di esser conscia della mia incolpabile condotta. Io so di aver sempre ascoltata la voce del dovere, so di non aver mai dimenticata la fede che vi ho data, so di non essermi scostata dalle tracce della virtù, che può essere talvolta combattuta ma non mai vinta. Voi m' insultate, ed io vi perdono; i vostri rimproveri sono ingiusti; dunque non possono offendermi (*in atto di partire*).

Adolfo. Fermatevi... abbiate pietà di me... toglietemi da quest'orrido stato... ditemi ancora che non siete colpevole... ingannatemi anche, io ve lo perdono.

Sempr. Date retta a me. Se avrete un poco di flemma...

Cont. Se non farete come i basilischi...

Adolfo. Ma tu, abborrito rivale... (*al Contino*)

Cont. E di nuovo con me!... Tenetelo D. Sempronio.

Adolfo. Non mi avete voi detto che donna Ortensia doveva essere vostra sposa?

Cont. Io?... non ho mai detto questo sproposito.

Adolfo. Come? non mi diceste che dovevate unirvi...

Cont. A madama di Volanges.

Sempr. Udite.

Adolfo. Non è forse vero che venivate qui a cercare...

Cont. Madama di Volanges.

Sempr. Udite.

Adolfo. Ma perchè lasciarmi credere che fosse donna Ortensia.

Cont. Io? Siete voi che avete creduto.

Sempr. Siete persuaso sì o no?

Adolfo. Eppure le parole di D. Tritofolo...

Cont. State fresco se date retta a D. Tritofolo. Non sapete che il mio sig. maestro è un asino?

SCENA XI.

Don TRITOFOLO, *e detti.*

Trit. *Tandem aliquando.* Ho cercato di lei *per urbem et per orbem.*

Cont. Bisognava cercarmi nel baule.

Adolfo. Appunto voi, signore... Non siete voi che diceste a D. Sempronio che madama di Volanges era molto sdegnata contro donna Ortensia, e che...

Trit. Certissimo sì, ma la bisogna non è più la stessa. Gli sdegni sono cessati, la concordia

è ritornata, Madama è disingannata, e stipulerà la pace impalmandosi a messer Blinval *illico et immediate.*

Ort. (Oh Dio!).

Cont. Ah barbara!... ah disumana!... Sposi chi vuole, non me ne importa un fico.

Sempr. E così, signor Adolfo?

Adolfo. Non so che dirmi... Io rimango attonito... perdonate, donna Ortensia... (*avvicinandosi al Contino*) perdonate, signore.

Cont. (*scostandosi*) Vi perdono, ma statemi lontano.

Ort (È un portento se il dolore non m'opprime).

SCENA XII.

Agatina, *indi* Madama di Volanges, Blinval, *e detti.*

Agat. Il signor Blinval, e madama di Volanges (*parte*).

Ort. (Qual momento!)

Cont. Ed io vedrò cogli occhi miei stessi?

Trit. *Macte animo*, signor Contino.

Cont. Non mi rompete il capo, signor maestro.

Mad. (*entrando con Blinval*) Perdonate, dolcissima amica, se ancora vengo ad incomodarvi... Io sono al colmo della gioia, e voi che tanto mi amate, dividerete i miei contenti... Blinval mi ama, Blinval mi adora, il suo

cuore è mio, e fra poco sarà mia anche la sua mano.

Blinv. (Maledettissimi debiti, a che mi hanno ridotto!)

Ort. Me ne rallegro con voi.... e col signor Blinval.

Sempr. (Povera nipote, se ne rallegra coi denti stretti).

Mad. Se ho osato dubitare di voi, ora sono pienamente disingannata, e vengo a ritrattarmi. Blinval mi ha confidate tutte le sue pene.

Blinv. (Cioè tutti i miei debiti).

Mad. Io lo stimava infedele... la sua afflizione eccitava i miei sospetti; ma ora che tutto è riparato...

Blinv. (Cioè tutto è pagato).

Mad. Si sono dileguate le dubbiezze, e sono cessate le afflizioni. Domani partiremo insieme; fra pochi giorni saremo a Parigi...

Blinv. (Se non la lascio per istrada).

Mad. Dove l'imeneo, se così è scritto lassù, coronerà i voti dell'amore.

Blinv. (Non sarà scritto sicuramente).

Adolfo. Donna Ortensia, voi mi vedete confuso, umiliato... Conosco che a torto ho dubitato della vostra fede, e ve ne chieggo nuovamente perdono.

Mad. Anche voi, mia buona amica, seguite il mio esempio?

Sempr. I grandi esempi vanno sempre imitati, e mia nipote imiterà il vostro col sig. Adolfo.

Blinv. (Costui lo sposo di Ortensia?)

Mad. Posso dunque rallegrarmi con voi?

Ort. (*con molta fermezza*) Sì, rallegratevi pure; il mio stato è per cangiare, e cangerà in meglio certamente. Ho conosciuto anch'io gli affanni, ed ho provate le avversità, ma ebbi il conforto di sapermi degna di miglior destino. Felice chi a tempo conosce i pericoli, e sa a tempo evitarli. (*rivolgendosi ad Adolfo*). La fede che vi ho data, la serbai sempre intatta, e qui alla presenza di tutti vi rinnovo le mie promesse. Abbiate per fermo, che di una donna di onorati sensi, di animo costante sempre male si dubita; una donna che conosce e rispetta i suoi doveri, non s'induce mai a dimenticarli.

Adolfo. Me avventurato!

Blinv. (Una buona sferzata è toccata anche a me).

Cont. Signor maestro, tutti si maritano ed io no? Nelle vostre conjugazioni non ne trovate una per il caso mio.

Trit. Haudquaquam sane. Avendo ricevuto testè un foglio dell'illustrissimo suo signor padre, e ordinandomi di muover subito verso casa...

Cont. Ho inteso. L'illustrissimo signor padre mi avrà trovata un'illustrissima signora sposa a Montelupo? La lettera parla della sposa?

Trit. Mai no; parla del collegio.

Cont. Va benissimo. Un collegiale di più che prende moglie.

SCENA ULTIMA.

LUCERTOLA, *e detti.*

Lucert. Signori, la carrozza è pronta.

Sempr. Ottimamente. Signor Adolfo, voi siete giunto soltanto questa mattina...

Adolfo. Che importa? Io torno a Brescia con voi.

Sempr. Dunque noi partiamo subito.

Mad. Noi questa notte.

Trit. Noi domani.

Sempr. Torniamo finalmente a Brescia.

Mad. Finalmente a Parigi.

Cont. A Montelupo, signor maestro.

Lucert. Buon viaggio a tutti.

Ort. Voglia il cielo, che non abbiamo disgraziato incontro.

FINE.

IL CURIOSO E LA GELOSA.

Commedia in cinque atti, recitata la prima volta in Torino dalla Compagnia drammatica al servizio di S. M. la sera del 7 agosto 1829.

PERSONAGGI.	*ATTORI.*
Don POLICARPIO.	*Luigi Vestri.*
Don ALBERTO.	*Domenico Righetti.*
Donna VIRGINIA.	*Carlotta Marchionni.*
GIULIO.	*Camillo Ferri.*
Donna ELEONORA.	*Vincenza Righetti.*
NICOLA, cameriere.	*Angelo Pianigiani.*
GASPARO TACCAGNI, procuratore.	*Giuseppe Moltini.*

La scena è in casa di Don Alberto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Don Alberto.

Giulio *seduto presso ad un tavolino, sostenendo il capo colla mano, ed* Alberto.

Alb. Fatevi coraggio. Chi è a questo mondo che sia senza afflizioni? Il vostro caso non è così grave da dovervi abbandonare alla disperazione. Non dubitate; rimedieremo a tutto.

Giul. Volesse il cielo!... Io sono colpevole, è vero, ma il mio fallo merita compatimento. Se il Tenente Arnoldo non mi avesse tacciato di viltà, nè tratto a forza a metter mano alla spada, vi accerto che avrei fatto ogni cosa per isfuggire quel fatale duello.

Alb. Ognuno vi rende giustizia. Tutti sanno che il Tenente era uomo impetuoso, collerico, e cercatore di risse. Egli vi aveva offeso crudelmente; aveva osato ingiuriare vostra moglie...

Giul. Iniquo!.... oltraggiare la mia virtuosa Eleonora?

Alb. Le nostre leggi riprovano i duelli, ma spero tuttavia che si potrà ottenere il vostro perdono. Il presidente Romualdo ha preso ad assistervi. Egli vi ha raccomandato al ministro, e questi ponendo mente alle circostanze che fanno scusabile la vostra colpa, ha portate le vostre difese a' piedi del trono. Fatevi animo; io vi presagisco il termine de' vostri affanni.

Giul. Mio buon Alberto, di quanti benefizi vi sono io debitore! Voi mi accogliete fuggitivo nella vostra casa, mi aprite le vostre braccia, mi confortate colla vostra amicizia...

Alb. È dolce al cuor di un amico poter giovare all'amico infelice.

Giul. Le sventure mi hanno percosso, ma se voi mi rimanete, non sono misero del tutto. Ho dovuto allontanarmi dalla mia dolce terra, fuggire in sembianza di malfattore, abbandonare un'amorosa e diletta consorte... Sventurata Eleonora! Il tuo cuore sarà inconsolabile.

Alb. Le avete indicato il loco del vostro ricovero?

Giul. A lei come nasconderlo? Le ho scritto ogni cosa.

Alb. Io vi avrei consigliato a tacere. La prudenza non è mai soverchia. Ma ora ciò che è

fatto, è fatto. Ricordatevi intanto di non lasciar travedere alcuna cosa a mia moglie. Io le ho nascosto il vostro nome, e le vostre sventure. Le ho dato a credere che vi chiamate Ernesto, e che mi foste raccomandato da un mio amico di Salerno. Non è ch'io non possa fidarmi di lei. Essa è d'intelletto non comune, e di cuore assai gentile, ma pure... tutti abbiamo le nostre debolezze... essa è tormentata dalla febbre della gelosia, epperciò ve lo ripeto, non si è mai prudente abbastanza.

Giul. Seguirò i vostri consigli.

Alb. Avvertite altresì di non lasciarvi sfuggire la menoma parola con mio zio D. Policarpio. Per farsi credere persona d'importanza, egli ha la smania d'ingerirsi continuamente negli affari altrui. La sua curiosità sarebbe più pericolosa della gelosia di mia moglie.

Giul. Sarò cauto, non dubitate.

Alb. Vado intanto dal presidente Romualdo. Ho speranza di riportarvi buone notizie

Giul. Eccovi alcune carte che somministrano prove novelle in favor mio. Sono attestati che mi furono recentemente spediti. Vi prego di esaminarli, e di rimetterli al presidente.

Alb. Sarete soddisfatto. Andate ad aspettarmi nelle vostre camere. Fra poco sarò di ritorno.

Giul. Vero e leale amico! La prosperità ha congiunto i nostri cuori, e la sventura non potrà separarli giammai (*parte*).

SCENA II.

ALBERTO, *indi* VIRGINIA.

Alb. Povero Giulio!... Quale contentezza sarà la mia se potrò salvarlo, e restituirlo alla sua famiglia!... Vediamo queste carte... Che cosa è questo?... Un ritratto?... Sarà il ritratto di sua moglie. Non c'è che dire: è assai bella... Oh!... ecco Virginia (*nasconde il ritratto nelle tasche dell'abito*).

Virg. Mio caro Alberto, questa mattina sono venuta a farti una sorpresa.

Alb. Una sorpresa?... E quale?

Virg. Tu sembri turbarti. Hai dunque paura delle sorprese di tua moglie?

Alb. Ti piace di scherzare. Che vuoi tu dirmi?

Virg. Eccoti un disegno. Osservalo.

Alb. Questa è opera tua.

Virg. Hai indovinato.

Alb. Io riconosco questa casa... riconosco questo giardino...

Virg. Che te ne pare?

Alb. È la villa di tuo padre, dove ci siamo veduti la prima volta.

Virg. Appunto.

Alb. E tu hai fatto questo lavoro di nascosto?

Virg. Ecco la sorpresa che ti ho preparata.

Alb. Dolcissima sorpresa!... Voglio subito che questo disegno sia collocato nel mio gabinetto. Ehi! Nicola?

SCENA III.

NICOLA, *e detti.*

Nic. Ecco Nicola.

Alb. Prendi questo disegno.

Nic. Vossignoria sarà obbedita (*incamminandosi per partire*).

Alb. Dove vai?

Nic. Non lo so.

Alb. E che farai di quel disegno?

Nic. Quello che vorrà vossignoria.

Alb. Insensato!

Nic. Come dirà vossignoria.

Alb. Va subito dal mercante di stampe.

Nic. Subito (*come sopra*).

Alb. E così?

Nic. Non ha detto subito?

Alb. Che cosa ordinerai al mercante?

Nic. Quello che ordinerà vossignoria.

Alb. Dunque perchè non mi ascolti?

Nic. Ascolto.

Alb. Gli dirai di mettere a questo disegno una bella cornice dorata.

Nic. La vuole dorata la cornice?

Alb. Sì.

Nic. Ho inteso.

Alb. Fa presto.

Nic. Sono un fulmine (*partendo lentamente*).

Alb. Vieni qui.

Nic. Non mi muovo.

Alb. Va a prendere il mio abito.

Nic. Signor sì.

Alb. Subito; chè debbo uscire.

Nic. Subito (*parte*).

Virg. Vuoi già lasciarmi?

Alb. Ho qualche affare di premura...

Virg. Oh! gli affari!... sempre gli affari!...

Alb. Mi rincresce moltissimo; eppure...

Virg. Ecco lì... appena sei con me, gli affari ti chiamano altrove.

Alb. Potresti forse dubitare?...

Virg. Sempre così! sempre così!...

Alb. Ti prego di non credere...

Virg. All'occhio di una moglie tenera ed affettuosa non isfugge mai nulla.

Alb. Che dici mai?

Virg. Sono appena due mesi che siamo uniti, e la tua indifferenza va manifestandosi di giorno in giorno. Quando sei al mio fianco, non hai rincrescimento a lasciarmi; quando mi stai discosto, non sei sollecito a ritornare.

Alb. Quanto sei ingegnosa per tormentarti! Io t'amo colla maggior tenerezza, ma tu, perdonami, colla tua gelosia...

Virg. Io gelosa?... Alberto, tu mi credi gelosa?

Alb. Ti pare di non esserlo?

Virg. Oh!.... arrossirei di questa debolezza.... io so che tu m'ami, e sono tranquilla... ma pure qualche volta!... ah! qualche volta...

Alb. Tu torni a dubitare.

Virg. E non ho forse ragione?

Alb. E questa non è gelosia?

Virg. Non è vero, non è gelosia... è...

Alb. Che cosa è?

Virg. Non so, ma non è gelosia.

Alb. Via... diamo bando alle inquietudini...

Nic. (*ritornando*) Ecco l'abito.

Virg. Va pure, va pure (*con dispetto*).

Alb. Un dovere lo esige...

Virg. Hai ragione. I doveri innanzi a tutto. (*con ironia*).

Nic. Ecco l'abito.

Alb. È necessario ch'io vada.

Virg. Io non ti trattengo

Alb. Vuoi tu ch'io resti?

Virg. Voglio anzi che andiate.

Alb. Virginia!

Nic. Ecco l'abito.

Virg. Procurate di divertirvi.

Alb. Sia maledetta la gelosia!

Virg. Vi ripeto che non sono gelosa (*sdegnosa*).

Nic. Ecco l'abito.

Alb. (*si leva la veste di camera, e si mette l'abito. Va per uscire, guarda Virginia, e torna indietro*). Virginia!

Virg. Sempre così!

Alb. Sei tu in collera?

Virg. Un poco.

Alb. Tornerò presto.

Virg. Non farti aspettare.

Alb. Buon giorno (*parte*).

Virg. Addio.

Nic. (*prendendo la veste di camera in atto di partire*) Io non ti trattengo... Sempre così... Resterò, se ti piace.. Oibò!.. Sei in collera?.. Un poco.... Virginia!.... Fa presto.... Buon giorno... Addio (*parte*).

SCENA IV.

VIRGINIA, *indi* NICOLA.

Virg. Qualche volta mi lascio facilmente trasportare... Ho bisogno di moderarmi. Alberto mi ama ed io non ho punto occasione di dubitare della sua fede. Eppure non so vivere tranquilla. Provo continuamente un affanno, un'inquietudine... È necessario ch'io mi corregga... Sì, voglio correggermi ad ogni costo.

Nic. (*mortificato*) Signora padrona!

Virg. Che vuoi?

Nic. Se sapesse!

Virg. Perchè sei così ingrugnato?

Nic. Perchè... perchè...

Virg. Che cosa è accaduto?

Nic. Sì signora, è caduto.

Virg. Come?

Nic. Si è rotto il cristallo ed il cerchio.

Virg. Che vuoi dire?

Nic. Povero me! quando lo saprà il padrone!...

Virg. Ma insomma...

Nic. Le dirò tutto... ma mi raccomando.

Virg. Che pazienza!

Nic. Appunto, abbia pazienza

Virg. (*in collera*) Si può sapere finalmente?...

Nic. Sappia... ma non vada in collera... Mentre io rimetteva la guarnaccia del padrone... oh povero me!

Virg. Ebbene?

Nic. È caduta dalle tasche una cosa piccola, liscia e tonda...

Virg. E poi?

Nic. Cadendo... crac, si è rotta... io l'ho raccolta... ed era...

Virg. Che cosa era?

Nic. Un ritratto.

Virg. Un ritratto?

Nic. Sì signora. Eccolo qui.

Virg. Che veggo?

Nic. Mi perdoni.

Virg. Qual colpo è questo?

Nic. È un colpo che lo ha fatto rompere.

Virg. Ah perfido! ah traditore!

Nic. Mi perdoni... è vero che è rotto, ma si può accomodare.

Virg. Ah spergiuro!

Nic. È stato un accidente.

Virg. In questo modo io sono schernita?

Nic. Matteo l'indoratore aggiusterà tutto.

Virg. Così hai ingannata una donna che ti amava pur tanto?

Nic. Ingannata?... io?... non è vero, signora.

Virg. Così hai tradito la fede, l'amicizia, l'amore?...

Nic. Io ho fatte tutte queste cose?

Virg. Lasciami, sciagurato; allontànati.

Nic. Sì signora (Quanto strepito per un cristallo rotto!)

Virg. Ascoltami.

Nic. Sì signora.

Virg. Va subito a cercare di mio... di Alberto.

Nic. Sì signora.

Virg. Fèrmati... digli...

Nic. Sì signora.

Virg. No.

Nic. No signora.

Virg. Non dirgli... non cercarlo... che fai qui? Vattene.

Nic. (Eh!... Buona notte, cervello) *parte.*

SCENA V.

VIRGINIA, *indi* ALBERTO.

Virg. (*passeggia, guarda il ritratto; smania, piange, indi si lascia cadere ad un tratto sopra una sedia*) Infelica Virginia!

Alb. (*entrando*) Che pessima memoria!

Virg. Chi veggo?

Alb. Sei qui?

Virg. (Come trattenermi?... Ho in seno un fuoco che mi divora).

Alb. Ho dimenticate alcune carte che mi ha dato l'amico.

Virg. (*alzandosi impetuosamente*) Non ne posso più.

Alb. Tu mi sembri molto agitata. Che hai?

Virg. Nulla.

Alb. Ti senti forse male?

Virg. No.

Alb. Ma pure...

Virg. Nulla... un'oppressione... un affanno.

Alb. Tu mi spaventi.

Virg. Oh!... passerà.

Alb. Ti occorre qualche cosa?

Virg. No.

Alb. E perchè sei così afflitta?

Virg. Oibò!... Sono allegrissima.

Alb. È accaduto qualche contrattempo?

Virg. Niente... niente affatto.

Alb. Mia Virginia!... (*volendo abbracciarla*)

Virg. Lasciami traditore (*respingendolo sdegnosamente*).

Alb. Che ascolto?... che ti ho mai fatto?... Spiègati.

Virg. (*con tenerezza*) Tu vuoi la mia morte.

Alb. Che dici?

Virg. Io ti amo... ti amo...

Alb. Anch'io.

Virg. E perchè mi fai soffrire così crudelmente?

Alb. Io?... sono io la cagione del tuo affanno?

Virg. Sì.

Alb. Come?... parla... mia cara Virginia...

Virg. (*alzandosi furiosamente*) Tua cara!... ah perfido! tua cara?...

Alb. Quali smanie sono codeste?

Virg. Tua cara?...

Alb. Ma...

Virg. Lasciami, spergiuro.

Alb. Tu dubiti forse?

Virg. Sì ... no... non è vero.

Alb. Tu hai detto?...

Virg. Non è vero.

Alb. Signora! (*con severità*) Io non soffro poi...

Virg. E che? Osereste ancora?...

Alb. Che significano queste nuove pazzie? Voglio saperlo.

Virg. Volete saperlo?

Alb. Sì, vi dico.

Virg. (*con espressione*) Poni lì una mano... sul cuore.

Alb. Ebbene?

Virg. Non senti alcun rimorso?

Alb. I tuoi sospetti sono ingiuriosi.

Virg. Posso farti arrossire... posso confonderti ad un tratto...

Alb. In qual modo?

Virg. Smaschererò la tua perfidia.

Alb. Come?

SCENA VI.

Don Policarpio, *e detti.*

Pol. Buon giorno, miei cari nipoti. Come state? Già si sa. Come due sposi di fresca data. — Questa mattina sono contento di me. Ho fatto del gran bene a un' infinità di persone. Senza D. Policarpio le cose camminerebbero assai male a questo mondo. Misera umanità, se io non ci fossi!... E voi come state?.... Che avete fatto di buono?... Beati voi altri giovinotti!... Ma... parlo sempre io?... Che diavolo fate lì come due marmotte?

Virg. Signor zio!...

Pol. Ebbene?

Alb. Signor zio!...

Pol. E così?

Virg. Io... stava...

Pol. Avanti.

Alb. Noi... eravamo...

Pol. E poi?

Virg. Sappiate.... che.... un caso impensato.... una funesta scoperta... Signor zio, perdonate... un'altra volta saprete ogni cosa (*parte*).

Pol. Un'altra volta?... voglio saperlo subito. Che significa tutto ciò?

Alb. Vi dirò.. forse... per qualche sospetto.... forse anche... per qualche inganno... essa.... in questo momento... dopo che io sono ritornato... vi chieggo perdono... Vi dirò tutto un'altra volta (*parte*).

Pol. Che siano diventati matti?... sarebbe un curioso effetto del matrimonio.. Qui c'è del torbido sicuramente... a te D. Policarpio. — Cerchiamo d'indagare, di conoscere, di scoprire, e poi... D. Policarpio aggiusterà ogni cosa (*parte*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

NICOLA, *indi* GIULIO.

Nic. (*parlando fra sè*) Vieni qua, Nicola. — Ascolta, Nicola. — Nicola, tu sei una bestia. — Nicola, tu sei un asino... — Questi padroni sono pure garbati. — Sempre complimenti.

Giul. (Non ho più veduto Alberto. Dovrebbe essere ritornato).

Nic. (Ecco il nostro ipocondriaco).

Giul. (Sono impaziente di rivederlo).

Nic. (Sembra proprio il ritratto dell'itterizia).

Giul. Nicola?

Nic. Signore.

Giul. È venuto il padrone?

Nic. È venuto.

Giul. Dov'è?

Nic. Di là, in quelle camere verso il giardino.

Giul. Ti ringrazio (*muovendosi a quella volta*).
Nic. Vossignoria farebbe meglio a lasciarlo solo.
Giul. Perchè?
Nic. Il padrone ha il diavolo indosso.
Giul. Che dici?
Nic. Se lo vedesse! Getta fuoco e fiamme... Io credo che sia stato stregato.
Giul. E non sai il motivo del suo rammarico?
Nic. Il motivo lo sapranno le streghe.
Giul. Sei un balordo.
Nic. Tutti mi dicono lo stesso.
Giul. Voglio subito andare da lui.
Nic. Si accomodi.

SCENA II.

Don Policarpio, *e detti.*

Pol. Oh! vi trovo a proposito, signor Ernesto.
Giul. Che avete a comandarmi?
Pol. Questa casa è diventata un ospedale di pazzi. Giro, cerco, domando, interrogo, e nessuno mi sa dir niente.
Nic. Effetto delle streghe, signore.
Pol. Virginia piange, strepita, e non vuole parlare. Alberto si adira, e non risponde... queste sono cose da stancare ogni onesto galantuomo.
Giul. (Ah! temo che Alberto non abbia buone notizie per me).

Pol. Sapete voi qualche cosa, signor Ernesto.

Giul. Nulla.

Pol. ... E tutti mi rispondono questo maledetto *nulla*!... Credereste forse che io sia un curioso? Io cerco di sapere come vanno le cose per far del bene, ed esser utile alla società.

Giul. Lodevole desiderio.

Pol. Eh, se non fosse di D. Policarpio!... potrei raccontarvene delle belle io.... Ma torniamo al nostro proposito.

Giul. Se mi permettete... (Alberto mi ha detto che evitassi di parlare con costui).

Pol. Mio nipote ha molta confidenza in voi. Egli, ne son certo, vi apre tutti i suoi arcani. Ditemi in cortesia...

Giul. Ho un affare di premura... vi ascolterò a miglior occasione... Vi sono umilissimo servo (*parte*).

Pol. Io caccerei la testa in un forno.

Nic. Si arrostirebbe, signore.

Pol. Possibile che non abbia da saper niente? E tu balordo...

Nic. Ora parla con me vossignoria?

Pol. Un servitore che non sia uno sciocco, dee sapere tutti gli affari de'suoi padroni.

Nic. Io so ogni cosa.

Pol. Bravo, Nicola. Racconta presto.

Nic. Io le dirò tutto.

Pol. L'ho sempre detto che sei un uomo d'ingegno.

Nic. Sappia vossignoria, che la padrona piange, sospira, si dispera, e si straccia i capelli.

Pol. Ma perchè piange? perchè si dispera?

Nic. Il padrone parla da sè, batte i piedi, strapazza tutti, e sbuffa come una pantera.

Pol. Ma perchè?

Nic. Perchè?... Il perchè poi non lo so.

Pol. E che sai dunque?

Nic. E le par poco tutto ciò che le ho raccontato?

Pol. L'ho sempre detto che sei una bestia. Vattene.

Nic. Umilissimo servitore (*parte*).

SCENA III.

Don Policarpio, *indi* Virginia.

Pol. Quanto più trovo delle difficoltà, tanto più mi ostino a superarle. Voglio sapere ciò che si fa, ciò che si dice, a costo di mettere sossopra tutta la casa... Ecco Virginia. Tentiamo un'altra volta di scuoprire terreno.

Virg. (*dopo aver passeggiato senza parlare*) Ah!

Pol. (Che bel sospiro!)

Virg. Sì... ho risoluto (*da sè*).

Pol. (Risoluzioni femminine).

Virg. Chiamerò in soccorso la mia fermezza.

Pol. Se avete bisogno di soccorso, son qua io.

Virg. Voi D. Policarpio?

Pol. Io, bella nipotina. Debbo, posso, e voglio giovarvi.

Virg. Vi ringrazio.

Pol. Grazie sì, o grazie no?

Virg. Non ho bisogno di nulla.

Pol. Eppure siete così agitata... non fate cerimonie... voi sapete chi è D. Policarpio.

Virg. Vi sono obbligata.

Pol. Dopo la pioggia viene il sole, dopo gli affanni vengono le contentezze. Fatevi coraggio. Avete avuto qualche dispiacere?

Virg. Sì.

Pol. Sì?... Vedete se ho indovinato.

Virg. Io sono la più infelice delle donne.

Pol. Eh via! (Ora saprò tutto).

Virg. Non potrei mai esprimere abbastanza le mie pene.

Pol. Convien dire che vi sia accaduta qualche gran disgrazia.

Virg. Sì; una disgrazia terribile.

Pol. (Ci siamo). Che cosa è stato?

Virg. Oh Dio!

Pol. (Viene il buono) Spiegatevi.

Virg. Non posso.

Pol. E perchè?

Virg. Non posso parlare.

Pol. Vi hanno tagliata la lingua?

Virg. Perdonatemi, signor zio.

Pol. (Io fremo di rabbia). Vien qui, Virginia. Possibile che tu non voglia confidarti al tuo D. Policarpio? Io sono tuo zio finalmente.

Virg. Le mie sciagure sono così crudeli...

Pol. Prosegui.

Virg. È inutile che io ve ne parli. Non farei che innasprire il mio dolore.

Pol. Quando si ha qualche dispiacere è sempre bene sfogarsi. Bella consolazione poter raccontare, gridare, lamentarsi del destino, esclamare: Che barbara sorte! che fato malvagio!...

Virg. Io non ho a lagnarmi del destino.

Pol. E di chi dunque?

Virg. Di me stessa.

Pol. Di voi?

Virg. Della mia stolta credulità, del mio cieco amore per un ingrato.

Pol. Comincio ad intendere qualche cosa.... Forse Alberto?...

Virg. Egli è la cagione della mia infelicità.

Pol. Ma come?...

Virg. E sarà cagione della mia morte.

Pol. Lasciamo stare i morti. Che vi ha fatto?

Virg. Mi ha tradita nel più barbaro modo.

Pol. Vi ha tradita?... Dopo due mesi di matrimonio?... Avrà da fare con me il signor nipote.

Virg. Egli ama un'altra.

Pol. Un'altra?... Ah! nipote briccone.

Virg. Io ne ho le più sicure prove.

Pol. Davvero?

Virg. Ho trovato un ritratto ch'egli teneva nascosto.

Pol. Un ritratto?... Ah! nipote del demonio.

Virg. Vedete se ho ragione di affliggermi.

Pol. Sicuramente.

Virg. Ebbene... ho risoluto.

Pol. Che cosa?

Virg. Di lasciarlo per sempre.

Pol. Oibò!

Virg. Voglio dividermi da lui.

Pol. Questo poi...

Virg. Sarò biasimata, ma pure...

Pol. Voi farete a modo mio.

Virg. Vivere ancora al fianco di quel perfido?

Pol. Dunque voi lo odiate?

Virg. Lo odio, lo detesto... eppure... sento che ancora... no, non lo posso più vedere.

Pol. Lasciate fare a noi.

Virg. Sono offesa nel più vivo del cuore.

Pol. Ripareremo a tutto.

Virg. Voglio fuggirlo, voglio allontanarmi da lui per sempre.

Pol. Aspettate. — Prima di tutto importa di scoprir bene il come, il quando, il dove, il perchè...

Virg. Il ritratto parla chiaro.

Pol. Non bisogna credere all'apparenza; non conviene precipitare le cose. Volete fidarvi di me?

Virg. Purchè io non vegga mai più quell'ingrato.

Pol. Quell'ingrato viene appunto a questa volta.

Virg. Io fuggo subito.

Pol. Fermatevi... credete a me.

Virg. Ma io non voglio...

Pol. Fermatevi, vi dico... Fingete di non vederlo, se così vi piace, ma frattanto rimanete qui.

Virg. A che mi costringete! (*siede presso un tavolino e finge di attendere a un ricamo*).

Pol. Siete in buone mani.

SCENA IV.

POLICARPIO, ALBERTO, *e* VIRGINIA.

Pol. (Ora viene quest'altro. — All'erta, Don Policarpio).

Alb. (*entra smanioso, passeggia, indi accorgendosi di Virginia esclama*) Qui Virginia?

Pol. E così, signor nipote, quando faremo giudizio? (*si accosta ad Alberto, e lo trae in disparte per non esser ascoltato da Virginia*).

Alb. Voi qui, signor zio?

Pol. Non mi vedi?

Alb. Perdonate... ho la mente così confusa..

Pol. Ragazzaccio senza cervello!

Alb. Siete adirato? e con chi?

Pol. Si fanno veramente delle belle azioni!

Alb. Non vi comprendo.

Pol. Vuoi farmi la gatta morta?

Alb. Vi assicuro che...

Pol. Taci là. Non hai vergogna a far disperare una povera moglie.

Alb. Ora comincio ad intendervi.

Pol. Ah, ora m'intendi!... Non avrei mai creduto che mio nipote fosse un cicisbeo.

Alb. Accertatevi che non merito siffatti rimproveri.

Pol. Tua moglie è infelice per causa tua.

Alb. Io invece lo sono per sua cagione.

Pol. Ella dice che tu sei il suo tormento.

Alb. Io dico che ella è la mia disperazione.

Pol. Ella prova...

Alb. Io sostengo...

Pol. Andatevi a far legare tutti e due che ne avete bisogno. (*Alberto siede presso un altro tavolino, e prende un libro. Policarpio guarda ora Virginia, ora Alberto, e finalmente s'avvicina ad Alb. e gli dice*) Alberto!

Alb. Se voi sapeste tutto, signor zio!

Pol. Non so tutto? Che altro ho da sapere?

Alb. Mia moglie è gelosa.

Pol. Avrà ragione di esserlo.

Alb. Per causa della sua maledetta gelosia, non abbiamo mai nè pace, nè tregua.

Pol. Ma tu le darai occasione...

Alb. Il cielo me ne guardi!

Pol. Nipote!...

Alb. Io vivo come un topo romito.

Pol. Mi dica un poco, signor topo romito, di chi è quel ritratto?... quel ritratto?...

Alb. Io non vi comprendo.

Pol. Ma tu non comprendi mai nulla.

Alb. Di qual ritratto mi parlate?

Pol. Se non lo sai tu, come ho da saperlo io?

Alb. Mi viene un sospetto... ora capisco...

Pol. Capisci sempre due ore dopo.

Alb. Uno sbaglio... un equivoco...

Pol. Spiègami subito l'equivoco.

Alb. Quel ritratto non m'appartiene.

Pol. No? davvero?

Alb. Ora comprendo le smanie di mia moglie.

Pol. Dunque bisogna fare la pace.

Alb. Sempre così! Facciamo la pace e la guerra almeno cento volte al giorno.

Pol. Vicende conjugali! Ora voglio esser io il mediatore della concordia.

Alb. Ella ha torto, e per conseguenza...

Pol. Non facciamo ragazzate. Tu devi obbedirmi ciecamente.

Alb. Io vi obbedirò, ma..

Pol. Che ma? non ti fidi di tuo zio? Voglio che tutto vada bene. (*s'avvicina a Virginia, e parlando forte*) E così, donna Virginia, che si fa di bello?

Virg. Sto terminando un ricamo.

Pol. Bello... bello davvero!... Queste foglie di sambuco s'assomigliano perfettamente.

Virg. Sono di lauro, signor zio.

Pol. Lauro o sambuco oggidì fa lo stesso.

Virg. Che cosa avete concluso? (*sotto voce*)

Pol. Che voi avete torto.

Virg. Come sarebbe a dire?

Pol. Quel ritratto non apparteneva ad Alberto.

Virg. Favole... pretesti...

Pol. Ve lo dico io.

Virg. Ed a chi apparteneva?

Pol. Per bacco!... Questo non l'ho dimandato.

Virg. Avete dimenticato il meglio.

Pol. (Non par vero ch'io possa dimenticarmi di qualche cosa).

Virg. Voglio saperlo.

Pol. Un momento. (*si accosta ad Alberto*) E così, signor Alberto, che si legge di buono?

Alb. Un libro nuovo: *Della Felicità del matrimonio*. Scommetterei che l'autore non è ammogliato.

Pol. (*sotto voce*) Dimmi un poco, chi ti dava quel ritratto?

Alb. Ernesto.

Pol. Sapete chi gli dava quel ritratto? (*accostandosi a Virginia*)

Virg. Chi?

Pol. Il suo amico Ernesto.

Virg. Il ritratto fu trovato nell'abito di Alberto.

Pol. Questo è verissimo.... ma fu uno sbaglio che vi spiegherà a suo tempo.

Virg. (Se fosse vero .. se potessi crederlo...)

Alb. Signor zio...

Pol. Vengo

Alb. (*a Pol.*) Virginia mi sembra molto turbata.

Pol (È afflittissima, poverina!).

Alb. (Se non fosse per essere il primo.... se voi credete che...)

Virg. Signor zio!...

Pol. Sono da voi.

Virg. (Se Alberto non fosse più in collera...)

Pol. (*a Virginia*) Egli comincia a placarsi.

Virg. (Io vorrei... ma...)

Pol. Un momento. — Alberto?

Alb. Che volete?

Pol. Dammi la mano.

Alb. Per qual fine?

Pol. Dammi la mano.

Alb. Per obbedirvi .. (*dandogli la mano*)

Pol. Virginia?

Virg. Signor zio!

Pol. Qua la mano.

Virg. Perchè?

Pol. Non mi fate arrabbiare.

Virg. Per compiacervi... (*dandogli la mano*)

Pol. Va bene (*Virginia ed Alberto si volgono a parti opposte*) Ed ora che cosa fate? Perchè non vi abbracciate?

Alb. Vi pare!...

Virg. Oh!...

Pol. E che?... mi prendete forse per uno zio di cartapesta?... Io vi volgerò le spalle, e non entrerò mai più in questa casa (*lasciando le mani d'entrambi*).

Virg. Non mi lasciate, signor zio.

Alb. Non mi abbandonate.

Virg. lascia cadere un guanto.

Alb. (*prende il guanto e glielo porge*) Signora!...

Virg. Oh!... scusate.

Alb. Mio dovere.

Virg. Bontà vostra.

Pol. Quante smorfie!... Venite qui. Siete ancora in collera voi?

Alb. Io no.

Pol. E voi?

Virg. Neppur io.

Pol. Dunque...

Virg. Dunque...

Pol. Dunque abbracciatevi e fate la pace.

Alb. Mia cara Virginia.

Virg. Mio caro Alberto (*abbracciandosi ambidue*)

Pol. Oh! sia lodato il cielo!... Mi avete fatta sudare una camicia.

SCENA VI.

NICOLA, *e detti.*

Nic. È giunta in questo momento una signora che domanda di vossignoria.

Alb. Di me?

Virg. Una signora?

Nic. Signor sì.

Virg. È giovine, è bella?

Nic. È bella, e giovine.

Pol. (Ora stiamo freschi).

Nic. Mi ha detto che vuole parlare di nascosto con vossignoria.

Virg. Di nascosto?

Alb. Non è vero.

Nic. Signor sì; è vero.

Virg. In questo modo io sono schernita? Con sì bassi raggiri, con sì inique finzioni si cerca di deludere una donna? Vergògnati, uomo senza fede, senza onore, senza carità (*parte*).

Pol. (La pace è fatta).

Alb. Signor zio, questo avvenimento vi sia d'esempio. D'ora in poi non venite più ad espormi a simili oltraggi. Potrebbe forse abbandonarmi la mia prudenza, e forse... Imparate a conoscer meglio le donne (*parte*).

Pol. (*a Nicola*) Ah babbuino!

Nic. Io?

Pol. Chi è questa signora?

Nic. Lo vedrete.

Pol. Che cosa vuole?

Nic. Lo udrete.

Pol. Donde viene?

Nic. Lo saprete.

Pol. Se non ti farò saltare da una finestra, voglio che mi caschi la testa (*parte*).

Nic. Prego il cielo che caschi subito (*parte*).

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ELEONORA.

Non c'è alcuno in questa casa?... Il cameriere mi ha pur detto, che il signor Alberto non era uscito; — e che sarà del mio Giulio? Egli non avrebbe mai immaginato ch'io fossi capace di partir sola da Salerno per volare nelle sue braccia. La mia risoluzione fu invero precipitosa, ma come vivere lontano dal mio sposo?.... Finalmente sono giunta. Ma perchè non viene ancora D. Alberto?... Fosse accaduto qualche accidente?... Alcuno s' appressa... non è più tempo di ritirarmi.

SCENA II.

ELEONORA, *e* POLICARPIO.

Pol. (Non voglio più rompermi il fegato per costoro... Oh!... chi sarà mai questa bella incognita).

Eleon. Perdonate, signore...

Pol. Servitor vostro obbedientissimo.

Eleon. Se non temessi di dispiacervi...

Pol. Dispiacermi? Con un aspetto come il vostro si piace sempre a colpo d'occhio.

Eleon. Vorrei chiedervi...

Pol. Chiedete pure con libertà.

Eleon. Sapreste dirmi dove si trovi D. Alberto?

Pol. Alberto?... (Sto a vedere che questa è... Ora capisco perchè Virginia è gelosa). Voi siete... voi cercate di Alberto?

Eleon. Sì signore.

Pol. (Eh! il topo romito non ha cattivo gusto). Ma... ditemi... perchè venite a cercarlo qui?

Eleon. Perche non saprei dove trovarlo altrove.

Pol. E qual bisogno avete di lui?

Eleon. Perdonatemi. Il mio bisogno non posso dirlo che a lui stesso.

Pol. (Evviva la sincerità!)

Eleon. Se non volete favorirmi...

Pol. Anzi lo desidero. Non vorrei tuttavia mettere a cimento la dignità di uno zio.

Eleon. Voi suo zio? Perdonate.

Pol. Quanto a me so il vivere del mondo. Ma voi esponete Alberto, e voi medesima.

Eleon. Che dite?

Pol. Come osate venire in questa casa? Come non avete timore di far nascere cento scompigli per cagion vostra?

Eleon. Oh cielo! voi sapete dunque?

Pol. Io so tutto.

Eleon. Vi ha informato Alberto?

Pol. Non è veramente Alberto che mi abbia informato; il signorino sperava in vece che io non me ne sarei accorto. . ma a D. Policarpio non si dà ad intendere.

Eleon. Spero che voi non vorrete farmi alcun male.

Pol. Non ho questa intenzione. Ma voi però meritate molti rimproveri.

Eleon. E perchè? Ho fatto male a venir qui?

Pol. Vi pare di aver fatto bene?

Eleon. Conosco di essermi troppo innoltrata. Amore mi ha condotta a questo passo.

Pol. Eh via! non dite di queste cose.

Eleon. Non avrei potuto più vivere senza di lui.

Pol. Ma vi dico...

Eleon. Io piangeva sempre, sempre!

Pol. E siete venuta qui per consolarvi?

Eleon. E per consolare anche lui.

Pol. (Don Policarpio, qui tu rappresenti una nobilissima parte).

Eleon. Giacchè siete informato di tutto, fatemi un favore.

Pol. Che favore ho da farvi?

Eleon. Conducetemi da lui.

Pol. Non ci mancherebbe altro.

Eleon. Ovvero ditegli che sono venuta qui, che l'aspetto...

Pol. Mi date un bell'incarico.

Eleon. Potete ricusarmi questa grazia?

Pol. Mi maraviglio di voi. Per chi mi avete preso?

Eleon. Avete un cuore di sasso.

Pol. (Costei è veramente un capo d'opera).

Eleon. Consigliatemi... ajutatemi...

Pol. Volete un consiglio? Eccovelo. Partite da questa casa.

Eleon. Partire?...

Pol. No? volete restare?

Eleon. Non partirò senza prima averlo veduto.

Pol. Siete molto ostinata.

Eleon. Perdonate.

Pol. Sapete voi che tutto è scoperto? che la moglie di Alberto non ignora cosa alcuna?

Eleon. Ohimè! anche sua moglie sa queste cose?

Pol. Le sa; ve lo dico io.

Eleon. Dunque non è più un secreto?

Pol. Vi ripeto di no. Se ella v'incontra, nasce qualche gran diavolo sicuramente.

Eleon. È sdegnata con me?

Pol. È una furia. Credete a me. Ritiratevi.

Eleon. Parlerò prima col sig. Alberto, e poi...

Pol. Ohimè! Viene Virginia.

Eleon. Parlerò dunque con essa.

Pol. No, per carità... nascondetevi.

Eleon. Per qual motivo?

Pol. E me lo dimandate?... Nascondetevi... qui... no là... in quel gabinetto...

Eleon. Ma signore...

Pol. Per amor del cielo... evitiamo questo incontro.

Eleon. Ma...

Pol. Ci parleremo dopo.

Eleon. Io non comprendo...

Pol. Fidatevi... lasciate fare a me (*la chiude nel gabinetto*). Queste sono burrasche!...

SCENA III.

POLICARPIO, *e* VIRGINIA.

Virg. Con chi eravate a discorrere, signor zio?

Pol. Io?... con nessuno.

Virg. Eppure ho intesa la vostra voce.

Pol. Stava qui borbottando fra me stesso... ho tante cose che mi girano per il cervello... Interrogava e rispondeva tutto in una volta: così ho sempre ragione io.

Virg. Strana maniera di far conversazione.

Pol. Ognuno ha la sua. (Se posso uscire di quest'imbroglio!...)

Virg. Mi sembrate molto agitato.

Pol. Bella maraviglia!... Sono stanco di perdere per voi il tempo, il senno e la fatica.

Virg. Voi pure congiurate contro di me?

Pol. Io non congiuro contro nessuno. Chi ci ha da pensare, ci pensi.

Virg. Dov'è Alberto?

Pol. Non lo so.

Virg. Davvero?

Pol. Signora no.

Virg. Lo saprete, lo saprete (*con ironia*).

Pol. Signora no, signora no.

Virg. Non si è affrettato ad incontrare quella signora giovine e bella?

Pol. A me non si rendono di questi conti.

Virg. (*con ironia*) Voi non sapete nulla.

Pol. Signora no.

Virg. (*affettando indifferenza*) Non vi date a credere che tutto ciò possa disturbare la mia quiete. La ragione è venuta a confortarmi, e sono rientrata in me stessa. Mi viene da ridere a pensare come in addietro mi affannassi per così poco. Oh no!... la benda mi è caduta dagli occhi, e sono tranquillissima.

Pol. Tanto meglio. Così sarò più tranquillo ancor io.

Virg. Dov'è Alberto?

Pol. Quante volte ve l'ho a dire? Non lo so.

Virg. Ho bisogno di trovarlo. Mi preme di restituirgli ciò che è suo.

Pol. Qual altra stravaganza vi gira per il capo?

Virg. Ho un non so che da collocare nel suo gabinetto.

Pol. Che cosa?

Virg. Un ritratto.

Pol. Fatevi spedire una ricetta d'elleboro che non vi farà male.

Virg. s'avvia verso il gabinetto.

Pol. Dove andate?

Virg. Nel gabinetto di Alberto.

Pol. (Non ci mancherebbe altro). Che volete fare là dentro?

Virg. Una restituzione a mio marito. So che questo oggetto gli è molto caro... quando entrerà nel gabinetto, lo troverà sospeso dove prima era il mio.

Pol. Baje vi dico, fanciullaggini... che cosa c'è in quella carta?

Virg. Quel ritratto...

Pol. Maledetti i ritratti, i ritrattisti, e chi si fa ritrarre.

Virg. (*incamminandosi*) Con vostra licenza...

Pol. Fermatevi.

Virg. Ho stabilito così.

Pol. Per carità... pensateci meglio...

Virg. Ho pensato quanto basta.

Pol. Non voglio assolutamente.

Virg. Come, signor zio?

Pol. Ascoltate... (oh povero Policarpio!) ancora un momento... venite qui... ragioniamo.

Virg. Parlate.

Pol. Voi volete rimettere quel ritratto a vostro marito.

Virg. Poichè gli appartiene...

Pol. Ebbene... date qua... Lo porterò io ad Alberto.

Virg. Voi?

Pol. Io, sì.

Virg. Con vostra buona grazia, per questo incarico voi non mi convenite nè punto, nè poco.

Pol. Glielo consegnerò io... gli dirò io un milione di cose... comandatemi.,. ditemi ciò che debbo dire... (Ah! che ho mai fatto?)

Virg. Signor zio!

Pol. Son tutto per voi... farò... dirò...

Virg. Perchè non volete che io vada là dentro?

Pol. Non voglio?

Virg. Così mi pare.

Pol. Oibò!... v'ingannate.

Virg. Perchè dunque m'impedite di entrare?

Pol. Io v'impedisco?... oibò!... andate pure.

Virg. Vado (*incamminandosi*).

Pol. (*respingendola*) Fermatevi... non va bene che andiate.

Virg. Signor zio!

Pol. I riguardi... la prudenza...

Virg. Signor D. Policarpio!

Pol. Date a me quel ritratto.

Virg. Voglio vedere chi è in quel gabinetto.

Pol. Volete saperlo... in quel gabinetto... c'è...
Virg. C'è?...
Pol. C'è... (bugie, assistetemi).
Virg. Chi?
Pol. Vostro marito.
Virg. Lui?
Pol. Egli stesso.

SCENA IV.

NICOLA, *e detti.*

Nic. (*a Policarpio*) Il mio padrone mi ha detto di venirvi a dire...
Virg. Il tuo padrone? dov'è il tuo padrone?
Pol. (Ah maledetto!) Che cosa vuole Alberto?
Nic. Mi ha detto che venissi a dirvi...
Virg. Bada a me. Dov'è Alberto?
Pol. Che cosa vuole Alberto?
Nic. Ha detto che se fosse ancor qui quella signora...
Pol. Ti ha detto di parlare con me, non è vero?
Nic. Signor sì.
Virg. Vieni qui, Nicola (*traendolo a sè*).
Nic. Son qui.
Pol. Vieni qui, Nicola (*come sopra*).
Nic. Eccomi.
Virg. Dov'è Alberto? (*come sopra*)
Nic. Son qua.
Pol. (*come sopra*) Va a dire ad Alberto...

Nic. Ma, signori, continuando così, mi divideranno in due pezzi.

Virg. Non voglio saper altro. A ben vedere ci manca poco. Don Policarpio, le sono umilissima serva (starò in guardia per iscoprire ogni cosa) *parte.*

Pol. Tu sei proprio il mio diavolo persecutore.

Nic. Io sono il diavolo?

Pol. E frattanto quella vipera di Virginia chi sa quante cose andrà ruminando?

Nic. Questo è vero. La padrona è una vipera.

Pol. Presto si faccia uscire... Ma se quell'altra si fosse posta ad osservare?... Sia quello che ha da essere, prima liberiamo questa... No, meglio andare da quella...

Nic. Fa degli almanacchi, signore?

Pol. A grandi mali grandi rimedii. Vien qui, animale.

Nic. L'animale è a' suoi ordini.

Pol. Sei capace di farne una bene?

Nic. Si figuri.

Pol. Posso confidarti un secreto?

Nic. Per i secreti sono fatto apposta.

Pol. Si tratta di un affare d'importanza.

Nic. Si lasci servire.

Pol. Là dentro.. in quel gabinetto.. ho nascosto..

Nic. Qualche tesoro?

Pol. Una donna.

Nic. (*ridendo*) Oh! oh! oh!...

Pol. E perchè ridi?

Nic. Rido del tesoro.

Pol. Io temo che mia nipote stia ad osservare, e non ardisco...

Nic. (*ridendo*) Ah! ah! ah!...

Pol. Nicola, dico.

Nic. Vossignoria nasconde ancora di questi tesori?

Pol. Taci in tua malora.

Nic. Non parlo più.

Pol. Io terrò dietro a Virginia, e procurerò di trattenerla con alcuni pretesti: tu frattanto aprirai quel gabinetto, ed accompagnerai quella signora fuori della porta di casa.

Nic. Quel gabinetto!... quella!...

Pol. Se mi fai ancora arrabbiare, ti rompo la testa.

Nic. Non faccia di queste cerimonie. La servirò come si deve.

Pol. Così mi piaci.

Nic. Non si dubiti.

Pol. L'ho sempre detto che sei un uomo di vaglia.

Nic. Anch'io.

Pol. Fa presto, sai... ritornerò fra poco...

Nic. E le racconterò l'esito della spedizione.

Pol. Se mi servi a dovere, ti farò conoscere chi sia D. Policarpio.

Nic. Finora non l'ho conosciuto molto.
Pol. Vedrai... Prudenza, accortezza, e disinvoltura (Povero D. Policarpio dove mai ti sei cacciato!) *parte.*

SCENA V.

NICOLA.

Da bravo, Nicola. Ora è tempo di mostrarti un eroe. Prudenza, accortezza, e disinvoltura. (*avvicinandosi*) Vediamo questa caccia riservata di D. Policarpio. (*apre la porta*) Ehi, madamina.

SCENA VI.

ELEONORA, *e detto.*

Eleon. Dov'è D. Policarpio?
Nic. (Che bella pernice domestica!)
Eleon. Lasciarmi tanto tempo così sola!
Nic. Son qua io, madama.
Eleon. Chi siete voi?
Nic. Sono il *fac totum* del signor D. Policarpio.
Eleon. Che si pretende da me?
Nic. Questo lo saprà D. Policarpio.
Eleon. A me si fanno di questi oltraggi?
Nic. Nessuno si accorgerà di niente.
Eleon. Ritirati, temerario.

Nic Ma io, signorina, non ho colpa; è Don Policarpio che...

SCENA VII.

GIULIO, *poi* D. POLICARPIO, *e detti.*

Giul. Chi vedo?
Eleon. Oh!
Nic. Che novità è questa?
Giul. Eleonora!
Eleon. Giulio! (*abbracciandosi*).
Nic. Ehi! signori?
Giul. Qual dolce sorpresa?
Eleon. Oh felice momento!
Pol. (*arrivando*) Come? che significa tutto ciò?
Eleon. Sig. D. Policarpio, io riconosco da voi questo segnalato favore. Ve ne sarò grata eternamente.
Giul. Voi D. Policarpio mi avete procurato quest'immensa fortuna? Il cielo vi benedica.
Eleon. Tanta bontà, tanta cortesia!
Giul. Tanto affetto, tanto buon cuore!
Eleon. Siete l'uomo più gentile del mondo.
Giul. Siete la persona più amabile della terra (*parte con Eleonora*).
Pol. Tanto buono! tanto amabile! tanto cortese!... si sa che ho tante esimie qualità; ed io non ne sono informato? Possibile che

quest'oggi sia destinato ch'io debba neppur sapere le belle cose che ho fatte io?... Nicola che te ne pare?

Nic. Non saprei... non capisco... sono quasi tentato di credere che siete un grand'uomo.

Pol. Hai indovinato.

Nic. Ma come?

Pol. Zitto.

Nic. Ma perchè?...

Pol. Zitto. Forse tutti i grand'uomini sanno il perchè della loro grandezza?... Taci, seguimi, e obbedisci.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera di Eleonora.

Eleonora, *indi* Giulio.

Giul. Così è, mia cara. É d'uopo sostenere con costanza le avversità, e sperare intanto un più felice avvenire. Per ora Don Alberto ci ha assegnate queste camere, ma...

Eleon. Al tuo fianco quanto mi sembrano men dure le nostre disgrazie.

Giul. Eppure... mi è grave il dirlo... è forza dividerci un' altra volta.

Eleon. Dividerci? e perchè?

Giul. Io non esco mai di queste mura, ed in questa casa medesima non sono conosciuto che da Alberto. Sua moglie e suo zio ignorano tutto. Come puoi tu rimaner qui senza

farti conoscere alla signora Virginia, e senza dar luogo a moltissimi sospetti? Se mai si venisse a scoprire che io sono qui rifuggito, diventerebbe più grave il mio pericolo, e sarebbe anche turbata la tranquillità del mio incomparabile amico.

Eleon. Ma pure D. Policarpio mi ha detto di essere informato d'ogni cosa.

Giul. Ti accerto che non è vero; è stato un equivoco.

Pol. (*di dentro*) Si può entrare?

Eleon. Viene Don Policarpio.

Giul. Ti lascerò con lui per andare con Alberto. Ti raccomando una somma segretezza.

SCENA II.

Don Policarpio, *e detti.*

Pol. (*entrando*) É permesso?

Giul. Avanti, Don Policarpio; io vi lascio con madama: ella vi dirà tutto ciò che volete sapere (*parte*).

Pol. Non ve l'abbiate per male, se vengo un poco a discorrerla con voi. La mia testa è un dizionario d'imbrogli. Io vi ho fatto del bene, lo avete detto voi; ma come ci abbia riuscito non sono ancor giunto a comprenderlo. Io vi credo venuta qui per Alberto, e

vi trovo nelle braccia di Giulio... Ma chi siete? Che cosa volete? Si direbbe che il diavolo è entrato in questa casa. Io ho messo finora il cervello a tortura per riparare ai disordini accaduti, ma debbo confessarvi che da me solo non ci riesco. Ho bisogno della vostra alleanza.

Eleon. Spiegatevi.

Pol. Non sono io che ho da spiegare a voi, siete voi che avete da spiegare a me.

Eleon. In qual modo?

Pol. Si tratta di placare Virginia, che è diventata una furia. La sua gelosìa non conosce più limiti.

Eleon. Essa ignora tuttavia che io sono in questa casa.

Pol. Lo ignora, è vero, ma come volete che non vi scopra? Una donna gelosa ha lo sguardo più acuto di un lupo cerviero.

Eleon. V'assicuro che me ne dispiace moltissimo.

Pol. Avete veduto Alberto?

Eleon. Signor no.

Pol. Questo è il giorno delle maraviglie. Se voi non mi fate conoscere lo scioglimento di questo nodo, io ci perdo senno e pazienza.

Eleon. Io vorrei raccontarvi...

Pol. Raccontate, raccontate.

Eleon. Non posso: mi è stato raccomandato il segreto.

Pol. I segreti so custodirli anch'io.

Eleon. Si tratta di certi affari..

Pol. Abbiate per regola che io sono al mondo per aggiustare gli affari degli altri.

Eleon. E come vanno i vostri?

Pol Non troppo bene, ma quelli degli altri vanno sempre ottimamente.

Eleon. Voi mi fareste ridere.

Pol. (Quest'oggi è destinato ch'io non sappia mai nulla).

SCENA III.

VIRGINIA, *e detti.*

Virg. Posso entrare?

Pol. (*vedendo Virginia*) Chi vedo? (*corre innanzi a Virginia per impedirla di vedere Eleonora*).

Virg. Son io, signor zio.

Pol. Voi nipote?... voi qui?... (*standole sempre dinanzi*)

Virg. Che avete, signor zio?

Pol. Nulla... vi dirò in un altro luogo... (*come sopra*)

Virg. Non volete permettermi di porgere i miei omaggi a questa gentile signora?

Pol. (È fatta!).

Eleon. Signora!... (*imbarazzata*)

Pol. Guardatevi di pensare... è per un caso innocente...

Virg. E perchè mi fate di queste scuse? Voi dunque avete bisogno di compatimento?... Io non credo nulla... non penso nulla... Che veggo? non m'inganno...

Pol. Che cosa è stato?

Virg. È dessa... non vi è alcun dubbio.

Pol. Qualche altro imbroglio?

Virg. Ottimamente... Ora tutti gli arcani sono svelati...

Pol. Sono svelati? ed io non so nulla?

Virg. Esaminate... osservate questo ritratto.

Eleon. Che sarà mai?

Pol. Poter del mondo!... è proprio lei... è lei in carne ed ossa.

Virg. Permettete (*prendendo il ritratto e mostrandolo ad Eleonora*) E voi, signora, conoscete queste sembianze?

Eleon. Il mio ritratto?

Virg. Egregiamente. La rassomiglianza è perfetta.

Eleon. Ma signora... come è nelle vostre mani?

Virg. Ciò vi fa stupore?

Pol. (E sempre più l'affare si va ingarbugliando).

Virg. A chi lo avete voi dato?

Eleon. L'ho dato...

Pol. A chi lo avete dato?

Eleon. (E ho da tacere? E non debbo scoprire la verità?)
Virg. Non rispondete?
Pol. A chi lo avete dato?
Virg. Voi arrossite?
Pol. (Questa faccenda s'incammina male).
Eleon. Deh! non mi accusate...
Virg. Basta così, signora.
Pol. (Se potessi trovare qualche bugia... inventare qualche frottola...)
Eleon. Se io vi potessi dire...
Virg. Basta, vi replico. Non voglio abbassarmi a farvi dei rimproveri.
Pol. (L'ho trovata).
Eleon. Se voi conosceste i miei casi...
Pol. (*con affettata gravità*) E perchè farle dei rimproveri?... Innanzi di giudicare, bisogna ben bene esaminare, conoscere, distinguere... Se non volete parlar voi, signora, parlerò io.
Eleon. (Che dirà mai?)
Virg. Vi prego di tralasciare...
Pol. Ascoltatemi, e poi decidete. Sapete voi chi è questa signora?... (Ora la dico grossa). È... la moglie del signor Ernesto.
Virg. Come?
Eleon. (Che ascolto!)
Pol. (Secondatemi per carità!) *piano ad Eleon.*
Virg. Voi siete consorte di Ernesto?

Pol. (Dite di sì) *come sopra.*
Eleon. È vero: egli è mio marito.
Pol. (Brava, brava).
Virg. Osereste voi ingannarmi?
Eleon. Vi assicuro che è la verità.
Pol. (Come sa dirle con disinvoltura!)
Virg. Io rimango attonita.
Pol. Ecco spiegata ogni cosa. Quel ritratto è di Ernesto, e voi avete creduto...
Eleon. Accertatevi che quel ritratto l'ho dato io stessa a mio marito.
Pol. (Che donne! che donne!)
Virg. E voi siete venuta qui?...
Eleon. Per ritrovare mio marito.
Pol. (Costei è più scaltra del demonio).

SCENA IV.

GIULIO, *e detti.*

Virg. Ecco qui a proposito il signor Ernesto.
Giul. Donna Virginia!... signora!...
Virg. Signora?...
Pol. (Ecco un'altra diavoleria).
Virg. Non la conoscete questa signora?
Pol. Figuratevi!... sarebbe curiosa che il marito...
Virg. Lasciate rispondere a lui.
Pol. Vorreste mettere in dubbio?...

Eleon. Che ne dite? la conoscete, e non la conoscete?

Giul. Non è questa la prima volta che io l'abbia veduta... ma veramente... non saprei...

Virg. Come? non sapete chi è vostra moglie?

Giul. Mia moglie? (*con stupore*)

Pol. (É una finzione. Dite di sì). *piano a Giulio.*

Giul. (Una finzione?)

Virg. E così, signor Ernesto?

Giul. Io sono maravigliato.

Pol. (Dite di sì). *come sopra.*

Virg. Voi rimanete estatico?... Si direbbe che non è vero?

Giul. La sorpresa... l'annunzio inaspettato...

Pol. (Bravo: continuate).

SCENA V.

ALBERTO, *e detti.*

Alb. entrando (Qui Virginia?)

Virg. Oh! la sorte ci favorisce. Ecco qui chi sarà testimonio della verità.

Pol. (Un altro adesso).

Alb. (Che vuol dire tutto questo?)

Pol. fa di nascosto molti segni ad Alberto.

Virg. Io dovrei molto rimproverarti, ma per ora non ho volontà di gridare.

Pol. Griderete un'altra volta.

Virg. Perchè non farmi conoscere la moglie del tuo amico Ernesto?

Alb. Come?

Pol. fa segni come sopra.

Virg. Anche tu fai le maraviglie?

Alb. Chi vi ha detto questo?

Virg. L'illustrissimo signor zio.

Alb. Signore!...

Pol. (Or ora non ne posso più).

Virg. Di più mi fu confermato da questa gentile signora...

Eleon. Per non dare una mentita al vostro signor zio.

Pol. (Oh!... è lunga).

Virg. E sembrava che volesse anche il signor Ernesto...

Giul. Per aderire al desiderio del vostro signor zio.

Alb. Signor zio!

Pol. Andate al diavolo voi, vostra moglie, ed anche il signor zio (*si mette a sedere con dispetto sopra un seggiolone*).

Virg. È tempo, sig. Alberto, è tempo ch'io vi liberi da un nodo che abborrite. Ho inteso tutto. Finchè il cuor mio era lacerato soltanto dai sospetti, era tuttavia comportabile che il mio dolore si spandesse in pianti e in querele; ora i sospetti si cangiarono in cer-

tezza, e i tempi di una coraggiosa tranquillità sono arrivati. Sig. Alberto, io ho ancora un padre che mi ama, e le sue braccia si apriranno al dolore di una figlia (*va per partire*, *Alberto vorrebbe trattenerla*). Lasciatemi... vi proibisco di seguirmi.... (*Alberto insiste*) Signore!... (*lo guarda minacciosamente e parte*).

Alb. Amici, unitevi a me... corriamo a placarla... raccontiamole...

Pol. (*alzandosi improvvisamente*) Si racconterà finalmente.

Alb. (*senza badare a D. Policarpio*) Venite. Si palesi a mia moglie la verità. Conosca ella per vostro mezzo come siano ingiusti i suoi sospetti...

Pol. Ci sono io.

Alb. (*come sopra*) Possa la vostra amicizia farla ritornare in se stessa, persuaderla della mia fede, correggerla della sua gelosìa, e restituirmi per sempre l'amor suo (*per partire*).

Pol. Ed io chi sono?

Alb. Siete un curioso (*parte*).

Pol. Come? che cosa ha detto?

Eleon. Che siete un curioso (*parte*).

Pol. Quale insolenza! Udiste, sig. Giulio? Io che cerco sempre di giovare a tutti, io sono...

Giul. Un curioso (*parte*).

Pol. Così mi ricompensano del bene che ho fatto?... Ingrati!... Ma qui vi sono dei segreti... Corriamo, cerchiamo, interroghiamo... io curioso? io?... non è vero: non sono curioso... ho voglia solamente di sapere quello che si fa, che si dice, che si pensa... non sono curioso... Ah! prima di sera voglio saper tutto a qualunque costo.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto primo.

NICOLA *portando una boccettina*, *e Don* POLICARPIO.

Pol. Dove vai?
Nic. Dalla padrona?
Pol. Perchè?
Nic. Perchè ha chiamato.
Pol. Dov'è Virginia?
Nic. Nelle sue camere.
Pol. Che cosa fa?
Nic. Niente.
Pol. Come sta?
Nic. Bene.
Pol. Che cosa c'è in quella boccetta?
Nic. Quattro ladroni nell'aceto.
Pol. Bestia!
Nic. Grazie (*per partire*).
Pol. Vieni qui.
Nic. Eccomi.

Pol. Per chi è quell'aceto dei quattro ladroni?
Nic. Per la padrona.
Pol. Si sente male la padrona?
Nic. Non so.
Pol. Che cosa dice?
Nic. Niente.
Pol. Chi è con lei?
Nic. Nessuno.
Pol. Piange?
Nic. No.
Pol. Che cosa fa?
Nic. Uh! (*partendo*).
Pol. Ascolta.
Nic. Uh! (*per partire*).
Pol. Che ti venga la rabbia.
Nic. Uh! (*parte*).
Pol. Temerario!...

SCENA II.

GIULIO, *e detto.*

Pol. Arrivate a proposito. Avete veduto Alberto?
Giul. L'ho lasciato in questo punto.
Pol. Che c'è di nuovo?
Giul. Nulla affatto.
Pol. Grida, urla, strepita?
Giul. Oibò: è placido come un agnello.
Pol. E... non si sa niente? non si è scoperto niente?

Giul. E che volete che si scopra?
Pol. Ma tutti questi imbrogli....
Giul. Sono prossimi allo scioglimento.
Pol. Davvero?
Giul. Così si crede.
Pol. Sia lodato il cielo.
Giul. Con vostra licenza.
Pol. Andate via?
Giul. Vado dalla signora Virginia.
Pol. Ci verrò ancor io.
Giul. Perdonate. Debbo andar solo.
Pol. Se andate voi, posso andare anch'io.
Giul. Alberto mi ha incaricato di alcune commissioni...
Pol. Ah! siete quello che fa le commissioni.
Giul. Servitor vostro.
Pol. Aspettate... Si è poi saputo chi sia quell'avventuriera?
Giul. Sì.
Pol. Sì?... Ha palesato il suo nome?
Giul. No.
Pol. Siete seguace di Pitagora voi?
Giul. Perchè?
Pol. Bisogna strapparvi le parole colle tanaglie.
Giul. Vi riverisco.
Pol. Ma quella certa signora...
Giul. La conoscerete.
Pol. Quando?

SCENA III.

NICOLA, *e detti.*

Giul. Presto, Nicola; il padrone ti aspetta.
Pol. Ehi! Nicola?
Nic. Signore.
Pol. Hai parlato colla padrona?
Nic. Signor sì.
Giul. (Il momento è opportuno. Donna Virginia mi ascolterà) *parte verso le camere di Virg.*
Pol. Ebbene?
Nic. Scrive.
Pol. Come?
Nic. Come si fa a scrivere.
Pol. E perchè scrive?
Nic. Uh!
Pol. Ma guardate, signore... (*volgendosi dalla parte ov' era Giulio*) è partito senza dirmi niente?
Nic. parte verso le camere di Alberto.
Pol. Non son chi sono, se non mi fo render conto... Ascolta, Nicola... Nicola?... Anch'egli è andato via?... Ah bricconi! in questo modo si tratta con D. Policarpio?

SCENA IV.

ELEONORA, *e detto.*

Eleon. Con chi siete in collera signor faccendiere?

Pol. Appunto voi, signora.

Eleon. Che volete da me?

Pol. Ho qualche cosa a dirvi.

Eleon. Perdonate...

Pol. Mi spiccerò presto.

Eleon. Un altro momento...

Pol. Due sole parole...

Eleon. Sbrigatevi.

SCENA V.

NICOLA, *e detti.*

Nic. (*ad Eleon.*) Il padrone vi prega di andar subito dalla signora Virginia (*parte verso le camere di Virginia*).

Pol. Il diavolo ti porti.

Eleon. Avete inteso, signore?

Pol. Ma ditemi almeno...

SCENA VI.

GIULIO, *e detti.*

Giul. Presto: donna Virginia vi aspetta (*parte verso le camere di Alberto*).

Eleon. Vado subito (*parte verso le camere di Virginia*).

Pol. E sempre mi lasciano solo?... chi corre di qua... chi s'incammina di là... sono come le vedute di una lanterna magica... Si vada subito da donna Virginia (*per partire verso le camere di Virginia*).

SCENA VII.

NICOLA, *e detto.*

Nic. Se vossignoria cerca di donna Virginia, sappia che ella si è chiusa in camera con quella signora forestiera, e mi ha detto che non vuole ricevere alcuno (*parte per la porta di mezzo*).

Pol. Non vuole?... Dunque andrò da Alberto... (*per partire verso la camera di Alberto*).

SCENA VIII.

GIULIO, *e detto.*

Giul. Cercate di Alberto?

Pol. Che importa a voi?

Giul. Egli è nel suo gabinetto, e non vuole essere disturbato da alcuno (*parte verso le camere di Eleonora*).

Pol. Come?... In questo modo si prendono giuoco di me? Così si fanno beffe di un par mio?... Uomini ingiusti! nipoti sconoscenti!.. Io vi lascio al vostro destino. Don Policarpio vi abbandona (*per partire*).

SCENA IX.

TACCAGNI, *e detto.*

Tacc. (*parlando nel naso*) Si può?
Pol. (Chi sarà costui?)
Tacc. Si può o non si può?
Pol. Avanti.
Tacc. Servitor obbedientissimo.
Pol. Padron mio. (Che vorrà costui? di chi cercherà in questa casa?)
Tacc. Non è qui che abita il signor Alberto?
Pol È qui. Che cosa volete da lui?
Tvcc. Debbo parlargli di qualche affaruccio.
Pol. Parlate con me che sarà lo stesso.
Tacc. Chi è vossignoria.
Pol. Don Policarpio zio di Alberto.
Tacc. Me ne consolo. Ma io ho bisogno di parlare con lui non già in persona domestica, ma in persona propria.
Pol. Con chi ho la fortuna di discorrere?
Tacc. Sono un procuratore.
Pol. Me ne rallegro.
Tacc. E mi chiamo Gasparo Taccagni.
Pol. Ottimamente.
Tacc. Se desiderate l'indirizzo del mio studio...
Pol. Che volete che io ne faccia?
Tacc. Se aveste per avventura qualche servitù

da contendere, qualche impegno da sostenere, qualche deposito da ritirare, qualche credito da riscuotere...

Pol. Vi ringrazio. Non ho bisogno di nulla.

Tacc. Se vi occorressero suppliche, citatorie, comparse, allegazioni, memoriali...

Pol. Il cielo ne scampi persino i cani.

Tacc. Vi auguro che ne abbiate bisogno per il piacere di servirvi.

Pol. Sono obbligato al vostro buon cuore. Ha qualche lite Alberto?

Tacc. Non è veramente una lite...

Pol. Che è dunque?

Tacc. Non posso parlare, signore.

Pol. Non potete parlare, e siete un procuratore?

Tacc. Ognuno fa il suo mestiere.

Pol. In questo caso voi non fate bene il vostro.

Tacc. C'è il signor Alberto?

Pol. Venite qua, discorriamola fra di noi.

Tacc. C'è, o non c'è il signor Alberto?

Pol. Si tratta forse di qualche affare che...

Tacc. Rispondete all'interpellanza che vi deduco. C'è, o non c'è il signor Alberto?

Pol. Un canchero vi roda.

Tacc. Così dicono tutti i miei clienti.

SCENA X.

ALBERTO, *e detti.*

Pol. Ti lasci vedere finalmente.

Alb. Ho avute molte cose che mi hanno trattenuto.

Pol. E così, come vanno le faccende?

Tacc. C'è, o non c'è il signor Alberto?

Alb. Chi mi vuole?

Tacc. È il signor Alberto vossignoria?

Alb. Appunto.

Pol. Guàrdati da lui. È un procuratore.

Tacc. Mi manda a vossignoria illustrissima l'illustrissimo signor presidente Romualdo.

Alb. Il presidente?

Pol. (Lo manda il presidente?)

Tacc. Io sono colui che...

Pol. Che ha la fabbrica delle comparse, delle suppliche, e delle citatorie.

Tacc. L'illustrissimo signor presidente ha commesso a me la sollecitazione di quell'affare che vossignoria illustrissima ha raccomandato.

Alb. Quali nuove abbiamo?

Tacc. Ottime nuove. L'illustrissimo signor presidente mi ha rimesso questo foglio da ricapitare a vossignoria illustrissima.

Pol. (Un foglio! se potessi sapere che cosa contiene!

Alb. (*dopo aver letto*) Quale consolazione!
Pol. Contiene una consolazione?
Alb. Giulio!... dove siete?... Giulio!...

SCENA XI.

GIULIO, *e detti.*

Alb. Venite... abbracciatemi... ho per voi la più felice notizia...
Giul. Anch' io...
Alb. Il presidente mi ha fatto avvertito con questa lettera, che la vostra grazia è ottenuta.
Giul. Oh cielo!
Pol. Come? che vuol dire?...
Giul. E voi sappiate, mio caro Alberto, che vostra moglie ha dato ascolto alle mie persuasioni; che Eleonora le ha scoperto ogni cosa, e che... Eccola. Vi dirà il resto ella stessa.

SCENA ULTIMA.

ELEONORA, VIRGINIA, *e detti.*

Virg. (*correndo verso Alb.*) Mio caro Alberto.
Alb. (*abbracciando Virg.*) Mia adorata Virginia.
Giul. (*abbracciando Eleonora*). Il mio perdono è ottenuto. Noi siamo felici.
Eleon. Oh gioja! (*un momento di silenzio*).

Pol. Ecco il frutto delle mie fatiche.

Tacc. Qui sono tutti felici. Non c'è dunque più niente da fare per un curiale. Servitor umilissimo di tutti quanti (*parte*).

Virg. Ora comprendo quanto fossero ingiusti i miei sospetti.

Alb. Poniamo in dimenticanza i passati affanni. Voi tornerete alla vostra patria al fianco di una diletta consorte...

Pol. Come? siete veramente sua moglie?

Eleon. Voi lo avete indovinato.

Pol. Gran testa! Non ne sbaglio mai una.

Alb. L'amore, la concordia e la pace siano con noi per sempre...

Virg. (*a D. Policarpio*) Mai più curiosità!

Pol. (*a Virginia*) Mai più gelosìa!

Alb. Lo voglia il cielo.

FINE.

Con permissione.

2573-550 V.4

CLASSE SECONDA.

SEZIONE PRIMA.

COMMEDIE ORIGINALI.